SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 44

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 18 al 25 ottobre 1988)

INDICE

ACONE: per un intervento volto ad una revisione della pianta organica degli uffici giudiziari di Avellino (4-00504) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) *Pag.* 1113

ALBERICI, IMPOSIMATO: sul mortale incidente nel quale è rimasta vittima a Bali (Indonesia) Antonia Benedetta Aiello, vincitrice di una borsa di studio presso i Collegi del mondo unito (4-01977) (risp. BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 1114

ANDREINI: sull'inquinamento prodotto dalla centrale Enel di Porto Tolle (Rovigo) (4-00297) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1117

BOATO ed altri: per un intervento volto a tutelare il patrimonio artistico della città di Bari nella quale è prevista la costruzione di un nuovo stadio comunale (4-01639) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1119

BOLDRINI ed altri: sulla mancata applicazione dell'accordo stipulato fra l'AGIP Petroli e i sindacati per l'utilizzazione dell'ex raffineria SAROM (4-00338) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1120

BOSSI: per un intervento volto ad assicurare la salvaguardia culturale della zona di Calolziocorte (Bergamo) (4-01773) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1121

BOZZELLO VEROLE: sulle notizie relative al progetto della multinazionale americana Eaton Automative riguardante un programma di investimenti in Europa (4-00608) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) *Pag.* 1122

BUSSETI: sull'opportunità del reintegro dell'ufficio doganale di Molfetta (Bari) nel novero di quelli autorizzati ad effettuare le operazioni di importazione relative ai prodotti siderurgici (4-01510) (risp. COLOMBO, *ministro delle finanze*) 1123

CALVI: per l'adozione di provvedimenti volti alla salvaguardia ed alla valorizzazione del museo archeologico nazionale di Sperlonga (Latina) (4-00851) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1124

sull'opportunità di includere la dogana di Formia (Latina) nell'elenco di quelle abilitate all'importazione di prodotti siderurgici (4-01147) (risp. COLOMBO, *ministro delle finanze*) 1125

per una sollecita definizione da parte dell'Agenzia per il Mezzogiorno delle pratiche relative ai progetti da realizzare nelle province di Latina, Rieti, Roma ed Ascoli Piceno, al fine di garantire una rapida concessione dei contributi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 (4-01828) (risp. GASPARI, *ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*) 1126

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

CARTA: per il sollecito potenziamento degli organici degli uffici giudiziari di Nuoro (4-01854) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) *Pag.* 1128

CONSOLI ed altri: per un intervento volto alla tutela delle dodici torri costiere del litorale ionico (4-01136) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1130

D'AMELIO: per l'adozione di tutte le iniziative necessarie al potenziamento del settore delle telecomunicazioni del Mezzogiorno d'Italia (4-01545) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 1133

GALEOTTI ed altri: per un intervento volto ad accertare la veridicità delle notizie riguardanti iniziative per il controllo della società assicuratrice SAI e sui provvedimenti che si intende assumere a tutela degli assicurati e per il rispetto della autonomia nel settore assicurativo (4-01234) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1134

GIANOTTI, BAIARDI: per una sollecita realizzazione del progetto previsto dall'Enel per la produzione di energia elettrica nei comuni di Mazzè e Villareggia (Torino) (4-01330) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1136

GIUSTINELLI ed altri: per l'adozione di provvedimenti volti a potenziare l'attività di escavazione e le misure di salvaguardia in prossimità della necropoli etrusca di Fosso San Lorenzo nel comune di Montecchio (Terni) (4-01587) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1137

per un intervento volto ad ovviare alla carenza di magistrati presso il tribunale e la procura della Repubblica di Terni (4-01611) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1138

MACIS ed altri: per un intervento presso l'ENI finalizzato ad evitare programmi unilaterali di disimpegno dall'attività estrattiva anche in relazione alla recente chiusura della miniera di Buggerru (Cagliari) (4-00742) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1140

MARGHERITI: per una sollecita definizione della pratica di reversibilità della pensione di guerra a favore della signora Liliana Chiappini, vedova Giuliani, di Siena (4-01464) (risp. PUJIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) *Pag.* 1141

NEBBIA ed altri: sulle iniziative allo studio per impedire speculazioni edilizie all'interno di villa Ada a Roma (4-01685) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1142

NIEDDU: sull'organizzazione dei turni di lavoro nell'ufficio di poste-ferrovie di Parma (4-00755) (risp. MAMMÌ, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 1144

PECCHIOLI ed altri: sull'opportunità di localizzare a Torino la sede operativa dell'Agenzia spaziale italiana (4-01776) (risp. RUBERTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*) 1145

PICANO: per la revisione del provvedimento di soppressione di un posto presso il tribunale di Frosinone e quello di Cassino (4-01396) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1146

PINNA: sull'inadeguata gestione da parte della società Tirrenia delle linee marittime da e per la Sardegna, ed in particolare sulla scarsa utilizzazione del porto di Arbatax (Nuoro) (4-01412) (risp. PRANDINI, *ministro della marina mercantile*) 1147

POLLICE: sull'opportunità di mettere a disposizione del Parlamento le risultanze delle varie indagini sul traffico di armi transitato da Talamone (Grosseto) e da altri porti, sulle connessioni di tale traffico con la loggia P2 e sul rapporto del generale Monastra sugli ufficiali iscritti a tale loggia (4-01567) (risp. ZANONE, *ministro della difesa*) 1148

PONTONE: per la sospensione della costruzione di un inceneritore di rifiuti tossici urbani a Castel Morrone Caiazzo (Caserta) (4-01909) (risp. RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*) 1152

SCIVOLETTO: per la revoca dell'autorizzazione all'esercizio della cava di sabbia denominata «Pisciotto» nel comune di Modica (Ragusa) (4-00954) (risp. RUFFOLO, *ministro dell'ambiente*) *Pag.* 1153

SPECCHIA: per un intervento volto a garantire la regolare erogazione dell'energia elettrica nella provincia di Brindisi (4-00831) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1154

TRIPODI: per un intervento presso l'Enel volto a garantire la fornitura di energia elettrica necessaria al comune di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria) per il funzionamento dell'impianto di depurazione delle acque nere urbane (4-00660) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) 1155

VETTORI: sulle prospettive delle società Rhem Madi, produttrice di elettrodomestici, in considerazione della prossima acquisizione della Indesit da parte del gruppo Merloni, cui appartiene la società stessa (4-00724) (risp. BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*) *Pag.* 1157

per il potenziamento degli organici della pretura e del tribunale di Rovereto (Trento) (4-00822) (risp. VASSALLI, *ministro di grazia e giustizia*) 1158

VISIBELLI: sulle iniziative che si intende assumere in relazione alla sezione distaccata della biblioteca nazionale «S. Visconti» di Bari la quale, a fronte di un eccessivo onere di affitto, non è mai stata aperta al pubblico ed i libri depositati si stanno deteriorando a causa dell'umidità (4-01716) (risp. BONO PARRINO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 1158

ACONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se è a conoscenza della eccezionale pendenza di cause civili – rilevata anche da una recente deliberazione del consiglio forenze – presso il tribunale di Avellino e della obiettiva inadeguatezza del numero dei magistrati addetti; mentre, sia per la riduzione della competenza a seguito delle ultime riforme legislative, sia per la contenuta sopravvenienza di procedimenti penali di effettiva competenza del tribunale e della Corte di assise di Avellino, sia per la natura dei reati e per la condizione delle istruttorie (limitata, come risulta da numerose sentenze, spesso alla sola contestazione dei reati), appare esuberante l'attuale pianta organica della procura della Repubblica.

L'interogante chiede, inoltre, di sapere se il Ministro in indirizzo intenda proporre urgentemente, ai sensi dell'articolo 1 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, la modificazione delle piante organiche degli uffici giudiziari di Avellino, con la diminuzione di un magistrato nella pianta organica della procura della Repubblica e con l'aumento di un magistrato in quella del tribunale.

(4-00504)

(15 ottobre 1987)

RISPOSTA. – Dei quattro posti previsti nell'organico del personale di magistratura della procura della Repubblica di Avellino (procuratore e tre sostituti), nessuno è vacante.

L'indice di lavoro è pari al 3,58.

Dei diciassette posti previsti nell'organico del personale di magistratura del tribunale di Avellino (presidente, due presidenti di sezione e quattordici giudici), un posto di giudice è attualmente vacante. Lo stesso, di prossima copertura, si riferisce a quello ripristinato con decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1988, dopo essere stato soppresso nel gennaio del corrente anno.

Si ritiene che, al fine di soddisfare le esigenze dell'ufficio giudiziario di Avellino (come di molti altri uffici che hanno fatto pervenire motivate richieste di aumento degli organici) non sia possibile intervenire in via amministrativa, non potendosi reperire uffici giudiziari in grado di sopportare riduzioni di personale. Eventuali possibilità di manovra in via amministrativa, peraltro limitatissime, dovranno essere utilizzate per il potenziamento di quegli uffici in comprovate ed improcrastinabili situazioni di emergenza.

Sussiste, pertanto, la necessità di intervenire legislativamente con aumenti dei ruoli organici di tutto il personale.

A tali aumenti si potrà procedere, nei limiti delle disponibilità previste dalla legge finanziaria, attraverso la predisposizione di un piano generale di revisione delle attuali piante organiche, nell'ambito del quale saranno valutate anche le esigenze del tribunale di Avellino.

Si comunica che il Consiglio dei ministri in data 8 luglio 1988 ha approvato il disegno di legge concernente: «Aumento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia – Amministrazione giudiziaria», elaborato da questo Ministero.

Tale provvedimento, presentato al Senato (atto Senato n. 1233) il 22 luglio 1988, è stato deferito il 27 settembre 1988, in sede deliberante, alla Commissione giustizia, previo parere della 1ª Commissione (Affari costituzionali) e della 5ª Commissione (Bilancio).

Ho segnalato al Presidente della Commissione giustizia del Senato l'urgenza della trattazione del provvedimento.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(17 ottobre 1988)

ALBERICI, IMPOSIMATO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il 30 agosto 1987 Antonia Benedetta Aiello di anni 17, essendo risultata vincitrice di una borsa di studio presso i Collegi del mondo unito, sotto l'alto patrocinio del Ministero degli affari esteri e del Ministero della pubblica istruzione, si recava a Singapore per il completamento degli studi, previsto per il 30 maggio 1989;

che in data 5 aprile 1988, l'ambasciata italiana a Giacarta informava il professor Vincenzo Aiello che sua figlia, Antonia Benedetta, il giorno precedente era rimasta vittima di un gravissimo incidente verificatosi a Balì (Indonesia);

che per l'effetto delle gravi lesioni riportate Antonia Benedetta era stata ricoverata presso l'ospedale di Balì da alcuni automobilisti di passaggio e il giorno successivo era stata trasportata in aereo al «Mount Elizabeth» hospital di Singapore da dove veniva trasferita a Bologna, ove decedeva il data 17 aprile 1988 alle ore 13,45;

che i genitori della vittima, recatisi a Singapore, rilevavano e denunciavano sia all'autorità italiana che a quella consolare in Indonesia, gravissime inadempienze e negligenze addeditabili al personale dell'ospedale di Balì e al personale dei Collegi del mondo unito;

che in particolare i coniugi Aiello deploravano il sistema educativo degli stessi Collegi, che erano soliti mandare allo sbaraglio studenti in zone impervie e pericolose senza alcun controllo sull'esistenza delle condizioni minime di sicurezza e senza l'assistenza di alcun dipendente dei Collegi;

che Antonia Benedetta Aiello era rimasta vittima dell'incidente proprio durante un viaggio previsto dai programmi obbligatori volti a stimolare il desiderio di conoscenza e di esplorazione;

che dalle scarse notizie assunte dai coniugi Aiello era stato possibile stabilire che l'incidente si era verificato mentre la ragazza viaggiava insieme ad un collega spagnolo a bordo di un camioncino di passaggio per raggiungere tribù remote all'interno del paese;

che a seguito di una improvvisa sbandata del veicolo, Antonia Benedetta veniva proiettata fuori dall'auto in corsa e riportava gravissime ferite;

che i medici dell'ospedale di Balì, dando prova di imperizia e negligenza giungevano a diagnosticare la pronta guarigione della ragazza alla quale non praticavano le terapie necessarie;

che solo a seguito del coma irreversibile la ragazza veniva trasportata all'ospedale di Singapore e successivamente a Bologna,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano i risultati delle indagini eventualmente eseguite dalle autorità indonesiane e dall'ambasciata italiana sull'incidente che ha causato la morte della ragazza;

quali siano state le modalità e le circostanze del mortale incidente di cui è rimasta vittima Antonia Benedetta Aiello;

se in particolare corrisponde al vero che oltre all'assenza di qualunque controllo da parte del personale del Collegio nel corso del viaggio di studi della Aiello, siano state rilevate gravi omissioni di natura professionale e organizzativa nella fase immediatamente precente e successiva all'incidente e durante i ricoveri nei due ospedali di Balì e Singapore;

quali siano le condizioni di sicurezza e di garanzia richiesta dal Ministero della pubblica istruzione e dal Ministero degli affari esteri a tutela della integrità fisica dei giovani vincitori delle borse di studio nei diversi Collegi e quali i controlli eseguiti per la osservanza delle suddette condizioni,

quali misure abbiano adottato o intendano adottare nei confronti dei responsabili delle gravi negligenze e omissioni denunciate.

(4-01977)

(21 luglio 1988)

RISPOSTA. – La signorina Antonia Benedetta Aiello aveva vinto, come è noto, una borsa di studio per gli anni accademici 1987-88 ed 1988-89 per ultimare gli studi secondari presso il «South East Asia College» di Singapore, dipendente dall'organizzazione dei «Collegi del mondo unito».

La borsa di studio di cui ella usufruiva era stata concessa direttamente dai «Collegi del mondo unito» che hanno sempre assolto alla loro funzione didattica e sociale con alta e qualificata professionalità.

Tra le attività extra-scolastiche previste dallo statuto dell'organizzazione vi è anche lo svolgimento di un «progetto studi» (*project week*) da realizzarsi fuori dell'istituzione scolastica da parte di gruppi di studenti, nel corso del quale questi ultimi operano autonomamente.

Alla signorina Aiello e ad altri due compagni di studio era stato affidato il progetto «vulcani e tribù in Giava» per la cui realizzazione era previsto il loro trasferimento in Indonesia dal 26 marzo al 2 aprile 1988.

Secondo quanto risulta da una relazione della direzione del collegio di Singapore, al termine della settimana di ricerche per il progetto affidatole, la signorina Aiello ed uno degli altri due compagni che formavano il suo gruppo di lavoro decisero di prolungare la loro permanenza in Indonesia, per visitare la vicina isola di Bali, approfittando delle vacanze pasquali.

Sempre secondo la predetta relazione della direzione del collegio, i genitori della signorina Aiello erano al corrente del trasferimento in Indonesia della loro figliola, nonchè dell'intenzione di quest'ultima di trascorrere le vacanze di Pasqua a Bali.

La sera del 5 aprile 1988 la signorina Aiello ed il suo compagno di viaggio – lo studente spagnolo Josè Cava Martinez – volendo raggiungere il villaggio di Marja, e non essendovi più mezzi pubblici in servizio, hanno fermato un camion al quale hanno chiesto un passaggio, nonostante l'esplicito divieto fatto dal regolamento del collegio di usare l'autostop.

Nel corso del tragitto, a seguito di un sobbalzo del veicolo, dovuto alla velocità sostenuta ed al fondo stradale sterrato e sconnesso, la signorina

Aiello è stata proiettata fuori dal camion, battendo violentemente la testa sul fondo stradale.

Il compagno di viaggio, dopo aver fermato il camion, che ha poi ripreso il viaggio – rifiutandosi il conducente di trasportare la ferita all'ospedale, asserendo che la strada non gli consentiva di invertire la marcia – è riuscito a fermare un'altra autovettura di passaggio con la quale ha trasportato all'ospedale di Denpasar, capoluogo dell'isola, la ragazza.

Qui i medici di guardia non avrebbero, in effetti, rilevato subito la gravità della situazione. Comunque il mattino successivo, in seguito a un ulteriore peggioramento delle condizioni della giovane, la direzione dell'ospedale di Denpasar informava dell'accaduto il console onorario italiano in Bali (il quale provvedeva immediatamente ad avvertire la nostra ambasciata in Jakarta), suggerendo l'immediato trasferimento della Aiello presso un altro ospedale meglio attrezzato.

L'ambasciata d'Italia in Jakarta protestava presso le competenti autorità indonesiane per il ritardo con cui l'ospedale di Denpasar aveva informato il console onorario d'Italia in Bali della presenza tra i degenti di una cittadina italiana.

Nonostante la scarsa tempestività dell'informazione, lo stesso 6 aprile, cioè entro meno di 24 ore dall'incidente, avvenuto peraltro all'interno dell'isola di Bali dove le condizioni stradali e ambientali non sono certo facili, la signorina Aiello veniva trasportata con un aereo particolarmente attrezzato della «Asia emergency assistance», compagnia con la quale il collegio ha dichiarato di avere stipulato una polizza di assicurazione sui rischi di viaggio di tutti i frequentatori e quindi dell'allieva italiana, al «Mount Elizabeth» di Singapore, uno degli ospedali meglio attrezzati del Sud-Est asiatico, ove veniva sottoposta a intervento chirurgico.

La decisione del trasferimento della ragazza era stata concertata tra i sanitari indonesiani, la nostra rappresentanza diplomatica in Jakarta e la direzione del collegio, informata anch'essa dell'accaduto.

Nel frattempo i genitori della signorina Aiello, giunti a Singapore, chiedevano di poter rimpatriare la figlia. Un aereo speciale della nostra Aeronautica militare, appositamente attrezzato e messo a disposizione dal Governo italiano, giungeva a Singapore il 15 aprile e riportava in Italia la ragazza, che purtroppo cessava di vivere il successivo 17 aprile nella clinica neurochirurgica dell'ospedale Bellaria di Bologna, ove era stata trasportata.

Ritengo a questo punto doveroso sottolineare che le autorità diplomatiche e consolari italiane a Singapore e a Jakarta hanno prestato immediata, costante e intensa assistenza morale e materiale alla giovane e ai suoi familiari durante l'intero svolgersi della triste vicenda.

Quanto al conducente del camion sul quale la signorina Aiello e il suo compagno di viaggio avevano chiesto ed ottenuto un passaggio, egli è rimasto sconosciuto, così come sconosciuto è il numero di targa del veicolo, nonchè dell'autovettura che ha trasportato la ferita all'ospedale, in quanto il giovane studente spagnolo Martinez, in stato di *choc* per l'incidente, non ne aveva rilevato i due numeri. La stessa località dell'incidente risulta peraltro confusamente definita, poichè l'unico testimone, il predetto giovane spagnolo, non ha saputo fornire utili elementi.

Tali circostanze, secondo quanto risulta alla nostra ambasciata di Jakarta, hanno reso difficile lo svolgimento delle indagini sull'incidente da

parte delle competenti autorità indonesiane a tal fine sollecitate dalla predetta nostra rappresentanza.

In merito, infine, agli ultimi punti sollevati dall'onorevole interrogante, si precisa che in base alla legge 12 marzo 1977, n. 87, vengono erogati sussidi in favore di enti ed organismi internazionali per la concessione di borse di studio a cittadini stranieri che vengono in Italia e a cittadini italiani che si recano all'estero.

Tali sussidi vengono assegnati da apposita commissione prevista dalla predetta legge e costituita da funzionari del Ministero degli affari esteri, da un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione e da docenti universitari.

La competenza del Ministero degli affari esteri è limitata esclusivamente ad un controllo di natura amministrativa dei fondi concessi. La selezione dei candidati, l'organizzazione interna degli enti ed ogni altra attività inerente l'utilizzazione delle borse di studio è di esclusiva competenza degli enti beneficiari.

Beninteso la commissione, qualora dovessero emergere a carico degli enti in questione inadempienze o gravi responsabilità nell'esercizio delle loro attività, interviene ed adotta i provvedimenti necessari ed opportuni di cui alla sopracitata legge.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BONALUMI

(21 ottobre 1988)

ANDREINI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e dell'ambiente.* – Premesso:

che da notizie riportate dai giornali («Gazzettino» del 27 agosto) e dai manifesti affissi nel comune di Porto Tolle, a firma della giunta, risulta che la centrale Enel di Porto Tolle ha provocato caduta di piogge acide;

che le preoccupazioni delle popolazioni non possono essere tacitate con gli indennizzi previsti per i danni alle cose;

che l'area in questione subisce quotidianamente attentati alla salute attraverso l'inquinamento del Po, dell'Adige e del mare Adriatico,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali possono essere i danni alle persone;
2) se i filtri sono usati in modo costante e regolare;
3) quali sono stati gli effetti sui comuni limitrofi;
4) se non si ritenga necessario introdurre nuove tecnologie;
5) come mai le informazioni non sono sollecite.

(4-00297)

(1° settembre 1987)

RISPOSTA. – Il giorno 12 luglio 1987 si è verificata un'avaria nella centrale Enel di Porto Tolle che ha causato l'emissione nell'aria di un certo quantitativo di residui pulviscolari della combustione.

La centrale termoelettrica di Porto Tolle è costituita da quattro unità, della potenza di 660 megawatt ciascuna, funzionanti ad olio combustibile. I prodotti della combustione che escono dalla caldaia vengono inviati, tramite

appositi condotti, ad una serie di filtri elettrostatici che trattengono le particelle solide in essi presenti. Successivamente, tali prodotti vengono convogliati in un camino dell'altezza di 250 metri costituito da quattro canne, ciascuna collegata ad una caldaia.

Pur essendo i fumi depurati dagli elettrofiltri, particelle residuali di fuliggine si depositano sulle pareti interne della canna del camino e possono staccarsi e fuoriuscire qualora si verifichino anomale variazioni della temperatura, tali da provocare rapide dilatazioni e contrazioni delle lamiere che rivestono la canna.

Le cause dell'incidente del 12 luglio 1987 risalgono proprio all'immissione nel camino di una grande quantità di vapore. L'apertura di una fessura in una condotta, infatti, ha comportato la perdita di circa 20 tonnellate di acqua che, vaporizzata ad alta pressione, ha favorito il distacco della fuliggine.

Il personale addetto alla conduzione - rilevata la perdita di acqua - ha dato immediatamente inizio alle procedure di arresto di emergenza dell'unità, ponendo in pochi minuti tutte le apparecchiature in condizioni di sicurezza.

Ciò premesso, in risposta ai quesiti posti, si rileva preliminarmente che sia il Ministero della sanità che la commissione interregionale Veneto-Emilia Romagna, istituita per il controllo dell'attività della centrale di Porto Tolle, hanno escluso qualsiasi pericolo per la salute della popolazione residente, in considerazione delle dimensioni delle particelle emesse, per loro natura non inalabili.

Gli elettrofiltri vengono mantenuti in esercizio quasi continuo, in quanto vengono attivati quando l'unità funziona ad un carico superiore a 250 megawatt, cioè nella gran parte delle ore di funzionamento.

Nelle fasi di accensione e spegnimento della centrale, tuttavia, i filtri non sono utilizzati a causa di problemi tecnici connessi all'elevata umidità delle ceneri. L'Enel, comunque, ha iniziato da tempo studi progettuali per individuare soluzioni alternative che permettano di evitare stasi nel funzionamento dei filtri.

Quanto agli effetti sui comuni della zona, il sopralluogo effettuato dalla commissione interregionale ha permesso di constatare che il pulviscolo si è depositato a breve distanza dalla ciminiera, interessando soltanto la località Pila del comune di Porto Tolle.

Si ritiene inoltre utile precisare che l'impianto dell'Enel è da poco tempo entrato in servizio commerciale, per cui sono tuttora in corso miglioramenti impiantistici volti all'ottimizzazione del funzionamento della centrale e ad una maggiore salvaguardia ambientale.

In proposito, l'Enel ha assicurato che tali miglioramenti saranno adottati nel corso degli anni 1988-89 e consisteranno nell'installazione di un impianto di additivazione di ossido di magnesio, allo scopo di ridurre il grado di acidità delle ceneri e migliorare le capacità di captazione degli elettrofiltri.

Sarà inoltre installato un sistema di riscaldamento della parte terminale della canna del camino, con la funzione di limitare la formazione di condensa del vapore presente nei fumi; ciò permetterà di ridurre gli effetti derivanti dalla ricaduta delle particelle di cenere che si staccano dalla canna del camino. Saranno altresì sostituiti i preriscaldatori a vapore dell'aria comburente, per garantire l'attivazione degli elettrofiltri anche con carichi elettrici inferiori a 250 megawatt.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, infine, ha richiamato l'attenzione dell'Enel sulla necessità di fornire sollecitamente esaurienti informazioni in qualsiasi caso si verifichino incidenti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(12 ottobre 1988)

BOATO, STRIK LIEVERS, SPADACCIA, CORLEONE. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dell'ambiente e del turismo e dello spettacolo.* - Premesso:

che con deliberazione n. 884 del 27 luglio 1987 il consiglio comunale di Bari ha approvato il progetto esecutivo per la costruzione del nuovo stadio comunale in previsione dei campionati mondiali di calcio del 1990;

che la zona in cui è prevista la costruzione dello stadio è di notevole interesse storico-artistico, poichè comprende una serie di insediamenti rupestri e di ipogei, il cui valore è stato recentemente riconosciuto dal Ministro per i beni culturali e ambientali, il quale ha emanato i seguenti decreti di vincolo: il 10 giugno 1987 per l'insediamento rupestre «Torre Bella» e «Cappella di S. Maria Loreto», il 28 agosto per l'ipogeo «Quadrivio», il 18 novembre 1987 per l'ipogeo «Ebraico», il 14 dicembre 1987 per l'ipogeo «Villa Starita» e «Agrumeto»;

che la richiesta di sospensione dei lavori, inoltrata al TAR dalle associazioni ambientaliste è stata respinta dal TAR stesso in data 16 dicembre 1987 sulla base della dichiarata volontà del comune di stralciare dal progetto di costruzione le zone assoggettate a vincolo;

che, nonostante ciò, il comune di Bari ha disatteso la legge del 1° giugno 1939, n. 1089, ignorando i vincoli del Ministero per i beni culturali e ambientali, senza interessare, come per legge dovrebbe, le sovrintendenze preposte;

che, in seguito alla prosecuzione dei lavori, l'ipogeo «Ebraico» è parzialmente crollato, portando alla luce tombe la cui ricchezza storica non è dato conoscere, stante la mancanza di controlli;

che lo stesso comune di Bari è consapevole del patrimonio storico ed artistico della zona in questione, giacchè l'assessorato alla cultura dello stesso comune ha curato e pubblicato un'opera sulla sua rilevanza storico-artistica,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri interrogati sul comportamento adottato dal comune di Bari e da quanti hanno la responsabilità della salvaguardia dei beni culturali citati in premessa, e, in particolare, chiedono di sapere se non ritengano i Ministri di dover essi stessi intervenire al fine di impedire la distruzione di un patrimonio storico ed artistico di inestimabile valore.

(4-01639)

(19 maggio 1988)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e

storici di Bari ha riferito di aver avviato, a seguito di notizie apparse sui quotidiani locali in merito alla individuazione dell'area destinata alla realizzazione del nuovo stadio sportivo, indagini conoscitive per verificare l'eventuale presenza di beni monumentali, già sottoposti a regime di tutela ai sensi della legge 1° giugno 1939, n. 1089, o comunque suscettibili dell'adozione degli strumenti di salvaguardia di cui alla citata legge, nell'area in oggetto.

Tale azione ha consentito di acquisire un'informativa di carattere generale tale da permettere, nel momento in cui è stata definitivamente stabilita la scelta del sito, di valutare quali beni fossero interessati dall'intervento del costruendo stadio.

A seguito della presentazione del progetto di massima della nuova opera si è potuto constatare che, dei due complessi monumentali compresi nell'area, Masseria, ipogeo «Alberotanza» e ipogeo «Ebraico», regolarmente assoggettati a tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939, il primo risulta a margine dell'intervento e comunque non interessato da alcuna opera, mentre il secondo poteva subire compromissione o danneggiamento a seguito della realizzazione di una rampa di accesso pedonale alla struttura sportiva.

In tal senso, pertanto, informatane l'*equipe* tecnica di progettazione, nel corso di un successivo incontro si è concordata una variante progettuale che prevede una traslazione del complesso sportivo, tale da non interessare l'area in cui è ubicato il predetto ipogeo.

Tale variante di progetto non è, tuttavia, ancora stata inviata per il definitivo parere nel merito alla predetta soprintendenza, che ha provveduto a sollecitarne una pronta trasmissione da parte dell'amministrazione comunale di Bari.

Si precisa infine che la soprintendenza di Bari segue con particolare attenzione l'*iter* dei lavori al fine di controllare l'eventuale rinvenimento di ambienti ipogei non conosciuti; tuttavia, allo stato attuale, non risulta sia stato prodotto alcun danno al patrimonio monumentale individuato e presente nella zona di intervento, nè tanto meno che siano intervenuti crolli o devastazioni di tombe in relazione alle opere in fase di realizzazione, essendo queste relative ad un'area in cui non è compreso il predetto ipogeo «Ebraico».

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(13 ottobre 1988)

BOLDRINI, GUALTIERI, SANTINI, ZACCAGNINI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* - Gli interroganti chiedono quali atti e interventi si intenda promuovere per fare applicare l'accordo concordato dall'AGIP-Petroli con i sindacati nazionali e di categoria nel settembre 1985 per quanto riguarda la utilizzazione della ex raffineria SAROM del gruppo AGIP-Petroli.

Il ritardo nell'applicazione dell'accordo concordato solleva questioni che riguardano l'impegno che la stessa direzione AGIP-Petroli ha assunto mettendo in grave disagio i sindacati, per i programmi di attuazione dello stesso accordo, i lavoratori interessati, il consiglio comunale di Ravenna e

tutte le forze politiche democratiche che hanno sostenuto da tempo una soluzione positiva dei problemi che riguardano la ex raffineria SAROM.

(4-00338)

(15 settembre 1987)

RISPOSTA. – Le prospettive occupazionali e produttive nell'area della raffineria di Ravenna, già di proprietà della SAROM, sono state discusse il 2 dicembre 1987 in un incontro tenuto presso il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nel quale è stato verificato il grado di attuazione e di attualità dell'accordo stipulato tra le parti in data 8 agosto 1985.

In tale sede l'AGIP-Petroli ha garantito la realizzazione di un polo logistico e si è impegnata a dare corso ad alcune iniziative previste nell'accordo del 1985, assicurando altresì, in ogni caso, l'impiego di 204 unità.

Per quanto riguarda invece il previsto deposito di GPL, la società petrolifera ha confermato la propria disponibilità alla realizzazione, ma il progetto dovrà essere sottoposto agli organi tecnici e alle amministrazioni interessate per la valutazione dell'impatto ambientale e della sicurezza dell'impianto.

Le parti convenute – tra cui i rappresentanti delle organizzazioni sindacali territoriali, del consiglio di fabbrica, delle istituzioni locali e alcuni membri del Parlamento – hanno riconosciuto la corretta gestione degli esuberi, alla luce di quanto stabilito nel 1985, prendendo atto anche della impraticabilità di alcune iniziative a suo tempo previste.

L'AGIP-Petroli, tuttavia, si è impegnata a concludere le trattative in atto per la definizione delle proposte di investimento avanzate dalle imprese dell'area ex SAROM, che dovrebbero garantire – a regime – circa 40 posti di lavoro per la ditta Rossetti, 25 per la SAPIR e 100 per la PROTAN; qualora tale ipotesi non risultasse realizzabile, la società petrolifera ha assicurato che verrebbero individuate soluzioni alternative, tali da garantire i livelli occupazionali concordati, da parte dell'AGIP raffinazione, la nuova società cui farà capo la sede di Ravenna.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ritenendo necessaria una presenza attiva dell'AGIP nel territorio ravennate, ha invitato la società a favorire eventuali nuovi insediamenti qualora se ne presentasse l'occasione e, nel contempo, si è dichiarato disponibile a convocare nuovamente le parti nel caso gli impegni assunti non trovassero attuazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(12 ottobre 1988)

BOSSI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che Calolziocorte (Bergamo) e tutto il territorio circostante, sia a monte che in pianura, ed il lago stesso, compreso il paese di Olginate (come risulta da studi recenti di storia topografica e scientifica elaborati dal Comitato di ricerca manzoniana di Calolziocorte) sono il centro reale della sintesi di storia dei «Promessi Sposi», mirabilmente trascritta da Alessandro Manzoni;

che la giunta comunale di Calolziocorte non sembra intenzionata ad inserire nel Piano regolatore generale, tuttora in fase di elaborazione, aree di tutela e salvaguardia dei numerosi ruderi e punti storici che costituiscono parte inalienabile del patrimonio nazionale lombardo e che, per il disinteresse davanti a queste problematiche, tale giunta comunale è già stata denunciata alla procura della Repubblica dal suddetto Comitato di ricerca;

che può esistere il rischio di speculazioni territoriali ed edilizie a danno del patrimonio manzoniano calolziese,

l'interrogante chiede di sapere in che modo il Ministro in indirizzo intenda procedere per favorire l'auspicabile tutela di questo importante patrimonio culturale.

(4-01773)

(16 giugno 1988)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che per garantire una ulteriore tutela dei luoghi manzoniani siti nel comune di Calolziocorte (Bergamo), la competente soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Milano sta istruendo la pratica relativa al vincolo *ex lege* n. 1089 del 1939 dell'edificio denominato «castello dell'Innominato», della qual cosa è già stata informata l'amministrazione comunale di Calolziocorte, alla quale con nota del 7 dicembre 1987 erano state richieste le generalità dei proprietari.

Considerato che la «chiesa di Don Abbondio» di Calolziocorte è da ritenersi sottoposta alla disciplina della sopra citata legge ai sensi dell'articolo 4, in merito ai restanti luoghi manzoniani, quali l'ipotetica «locanda della Malanotte» ed il luogo in cui Don Abbondio avrebbe incontrato i bravi, la predetta soprintendenza non ha ravvisato in essi elementi sufficienti a giustificare vincoli di importante interesse storico-artistico.

La soprintendenza infine ha precisato che, considerata la grande eredità culturale lasciata dal Manzoni, ha provveduto nel tempo a sottoporre a tutela sia i luoghi in cui visse il poeta, sia quelli in stretta relazione con le opere di quest'ultimo, quali:

casa natale del Manzoni, in via Morone 1, a Milano;

villa Manzoni, con relativa zona di rispetto, a Lecco, località Galeotto;

castello di Don Rodrigo, a Lecco, frazione Laorca;

villa Crippa (casa della Monaca di Monza), a Garlasco (Pavia), il cui vincolo è in corso di perfezionamento.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(13 ottobre 1988)

BOZZELLO VEROLE. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che da molte settimane i giornali parlano delle intenzioni della direzione generale europea della multinazionale americana Eaton Automotive spa, con sede a Rivarolo Canavese, di predisporre un programma di

investimento in Europa con un nuovo stabilimento per una spesa totale di circa 28 miliardi;

che in un suo comunicato l'azienda ha precisato i termini dell'investimento anche dal punto di vista occupazionale e la tempistica sottolineando che tale progetto porterà ad una migliore qualità, a una maggiore elasticità produttiva e alla riduzione dei costi di produzione, ha anche precisato che non comporterebbe ulteriori posti di lavoro, ma solo il contenimento del prevedibile calo negli anni '90 ed infine che non è ancora stata definita la localizzazione che potrebbe essere in Italia (ed in tal caso presumibilmente a Bosconero o a Monfalcone), ma anche in altri paesi europei;

che nel Canavese esistono tutte le competenze professionali e le tecnologie necessarie al successo dell'iniziativa, senza contare che lo stabilimento già esistente nell'area del Canavese, quello di Rivarolo, è il più vecchio di tutto il gruppo a livello mondiale;

che, se il nuovo investimento non sarà calato nell'area canavesana, gli stabilimenti di Rivarolo prima di Bosconero poi potrebbero fare nel tempo la fine di quelli di Torino e Venaria, chiusi perchè vecchi ed antieconomici e scomparirebbe dall'area canavesana una grossa azienda, creando nuova disoccupazione;

che la mancanza dell'investimento porterebbe quindi non solo ad un mancato aumento di occupazione e produttività, ma addirittura ad un calo di entrambe,

l'interrogante chiede di sapere:

se si è a conoscenza di tale importante progetto e quali iniziative si intende prendere;

in particolare, se non si ritiene opportuno e necessario intervenire rapidamente per approfondire con i responsabili della Eaton Automotive tale progetto.

(4-00608)

(11 novembre 1987)

RISPOSTA. – Si risponde per delega del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

La Eaton Automative spa ha predisposto un piano di investimento per 28 miliardi di lire. Il progetto relativo, già approvato dai responsabili del gruppo, si articolerà su diverse fasi operative modulari ed avrà una durata complessiva di 5 anni (1988-1992).

Tale cospicuo investimento sarà localizzato nel Canavese e avrà finalità di riorganizzazione e ristrutturazione delle attività negli stabilimenti di Rivarolo e Bosconero, per ottenere, come obiettivo principale, una migliore qualità del prodotto e dell'ambiente di lavoro, una maggiore elasticità produttiva ed una riduzione dei costi di produzione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(12 ottobre 1988)

BUSSETI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per conoscere le definitive determinazioni ministeriali in ordine all'ormai annoso problema del reintegro dell'ufficio doganale di Molfetta (Bari) nel novero di quelli

autorizzati ad effettuare le operazioni di importazione relative ai prodotti siderurgici di cui al regolamento CEE n. 950 del 1968, secondo l'articolo 2 del decreto ministeriale 7 agosto 1981.

L'esclusione reiterata del porto di Molfetta, agevole e antico approdo mercantile adriatico, dal novero delle dogane predette penalizza fortemente l'intera comunità civica che ricava dalle attività marinare e portuali gran parte del proprio reddito, riservando non poche attenzioni e cospicue risorse al costante ammodernamento delle strutture (vedi il nuovo piano regolatore generale del porto, i lavori di rigenerazione dei fondali, l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture cantieristiche, eccetera).

Per di più l'esclusione ha coinciso con l'approntamento di nuove dotazioni portuali di attrezzature specifiche per il maneggio dei prodotti siderurgici.

Infine nulla osta che con apposito decreto ministeriale integrativo sia incluso anche il porto di Molfetta nell'elenco delle dogane abilitate alle suddette operazioni, atteso che non sussistono più le ragioni che indussero alla concentrazione in pochissimi porti (dodici in tutto nel 1980) delle operazioni di sdoganamento dei materiali siderurgici.

(4-01510)

(28 aprile 1988)

RISPOSTA. - La proposta inclusione della dogana di Molfetta tra quelle abilitate ad effettuare le operazioni di sdoganamento di prodotti siderurgici, pur tenendo conto delle motivazioni addotte in favore di tale tesi, appare allo stato non praticabile.

Infatti le ragioni che indussero a suo tempo l'amministrazione a ridurre il numero delle dogane competenti a sdoganare i menzionati prodotti in importazione (crisi del settore siderurgico) non sono venute meno, per cui non si giustificherebbe un ampliamento degli uffici «abilitati» a compiere tali tipi di operazioni, dato che tale provvedimento contrasterebbe con gli sforzi sin qui compiuti per sottoporre a particolare vigilanza le operazioni d'importazione di prodotti della siderurgia.

Il Ministro delle finanze
COLOMBO

(10 ottobre 1988)

CALVI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che nel nostro paese si deve assistere impotenti al lento e purtroppo continuo degrado del nostro ricchissimo patrimonio storico-artistico;

che veri e propri tesori d'arte subiscono continuamente, per colpa dell'incuria, del lassismo e spesso dell'assenteismo degli addetti, furti e danni gravissimi;

che il Museo archeologico nazionale di Sperlonga, nonostante annoveri nel proprio organico 40 addetti per la sua custodia e la sua manutenzione, vede il proprio stato degradare ogni giorno verso un pericoloso limite di non ritorno,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda intervenire, di concerto con la sovrintendenza archeologica e la giunta regionale del Lazio, l'amministra-

zione provinciale di Latina e il comune di Sperlonga, affinchè vengano prese decisioni atte alla rivalorizzazione del Museo, sotto il profilo storico-artistico e turistico, attraverso un maggiore controllo degli addetti ed una più razionale politica di occupazione e utilizzo della forza lavorativa già esistente.

(4-00851)

(4 gennaio 1988)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto la soprintendenza archeologica per il Lazio ha riferito di aver provveduto, in questi anni, alla ristrutturazione interna del Museo archeologico nazionale di Sperlonga, alla installazione di una apparecchiatura antifurto ed alla esposizione di pezzi di notevole interesse archeologico.

In merito alle unità lavorative addette alla vigilanza dell'area archeologica e del Museo di Sperlonga, l'organico attuale risulta composto di 32 unità addette esclusivamente alla vigilanza (custodi), di 4 operai addetti a lavori di manutenzione minima, di 2 assistenti, nella cui competenza rientra l'intero territorio della provincia di Latina, di un operatore tecnico che viene utilizzato per i piccoli interventi sui materiali archeologici.

La soprintendenza sta, inoltre, lavorando al progetto museale laziale che per la zona archeologica di Sperlonga prevede la ristrutturazione totale dell'attuale Museo archeologico per il quale si rendono necessari e indifferibili consistenti lavori di adeguamento strutturale e funzionale, con particolare riguardo alla costruzione *ex novo* dei magazzini attualmente inesistenti e provvisoriamente insistenti in una delle sale da destinarsi più propriamente alla funzione espositiva.

Il progetto, inoltre, prevede la ristrutturazione della Torre Truglia, demaniale, con funzioni di ulteriore supporto didattico al Museo ed alla storia delle presenze antiche della zona di Sperlonga.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(13 ottobre 1988)

CALVI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, con proprio decreto del 21 gennaio 1978, il Ministro delle finanze accentrava l'importazione definitiva dei prodotti siderurgici presso alcune dogane;

che successive modificazioni a tale decreto hanno aumentato considerevolmente il numero delle dogane abilitate, ma la dogana di Formia (e quindi il porto di Gaeta) non fa parte di questo lunghissimo elenco;

che l'importo dei prodotti siderurgici, prima di tale decreto, costituiva un traffico di capitale importanza per il porto di Gaeta;

che ogni anno nel porto di Gaeta venivano movimentate oltre 40.000-50.000 tonnellate di materiale ferroso;

che la dogana di Formia, per la competenza acquisita nel settore siderurgico, può garantire all'amministrazione dello Stato la specializzazione tecnico-merceologica dei controlli e il costante, approfondito esame della documentazione che il provvedimento richiede;

che le società che dispongono di stabilimenti, depositi, magazzini e clientela nel Sud pontino hanno tutto l'interesse a sbarcare il loro materiale a

Gaeta, dove i costi di sbarco e di trasporto, essendo notevolmente inferiori, incidono in misura minore sul costo del prodotto finito,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i provvedimenti che si intende assumere per la risoluzione di questa controversa questione;

se non si ritenga opportuno incentivare l'attività economica ed industriale del territorio in oggetto e non ridimensionarla con l'intervento dello Stato;

se non si ritenga opportuno che la dogana di Formia (e quindi il porto di Gaeta) venga inclusa nell'elenco delle dogane abilitate all'importazione di tutti i prodotti siderurgici.

(4-01147)

(18 febbraio 1988)

RISPOSTA. - La proposta inclusione della dogana di Formia tra quelle abilitate ad effettuare le operazioni di sdoganamento di prodotti siderurgici, pur tenendo conto delle motivazioni addotte in favore di tale tesi, appare allo stato non praticabile.

Infatti le ragioni che indussero a suo tempo l'amministrazione a ridurre il numero delle dogane competenti a sdoganare i menzionati prodotti in importazione (crisi del settore siderurgico) non sono venute meno, per cui non si giustificherebbe un ampliamento degli uffici «abilitati» a compiere tali tipi di operazioni, dato che tale provvedimento contrasterebbe con gli sforzi sin qui compiuti per sottoporre a particolare vigilanza le operazioni d'importazione di prodotti della siderugia.

Il Ministro delle finanze
COLOMBO

(10 ottobre 1988)

CALVI. - *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che la procedura d'infrazione sollevata dalla commissione CEE contro l'applicazione della legge 1° marzo 1986, n. 64, in alcune zone del Mezzogiorno si è conclusa con un compromesso per le iniziative localizzate nelle province di Latina, Rieti, Roma e Ascoli Piceno;

che per dette province non sono state ritenute ammissibili le nuove agevolazioni della legge n. 64, ma sono possibili alcuni benefici contenuti nel testo unico sul Mezzogiorno, costituiti principalmente dal finanziamento a tasso agevolato e dal contributo in conto capitale, rispettivamente nella misura del 30 e del 40 per cento sulla spesa programmata;

che tali incentivazioni avranno, però, durata limitata al 1992 per Latina e Rieti e al 1990 per Roma e Ascoli Piceno;

che la soluzione, indubbiamente positiva, rispetto agli allarmismi suscitati nell'ultimo scorcio del 1987, allorchè si temeva la totale ed improvvisa sospensione anche per gli investimenti già avviati, non ha però risolto tutti i problemi;

che i vari istituti di credito abilitati ad istruire le pratiche per conto dell'Agenzia per il Mezzogiorno provvedono infatti a deliberare soltanto il

finanziamento, mentre la concessione dei contributi (in conto interessi e in conto capitale) resta sempre subordinata al provvedimento ministeriale;

che, non essendo tuttora stabilita la normativa sostitutiva, le pratiche delle citate province verrebbero accantonate in attesa di un provvedimento chiarificatore;

che ne consegue per tutte le imprese interessate un notevole pregiudizio, poichè possono fruire solo del finanziamento a tasso però di riferimento (attualmente superiore al 14 per cento), mentre non sono in grado di contare sul contributo a fondo perduto, a costo zero e pari al 40 per cento della spesa prevista;

che lo svantaggio per dette imprese è vieppiù accentuato dal fatto che, in presenza di uno stato di avanzamento lavori di almeno il 20 per cento, si potrebbe già ottenere il 50 per cento del contributo a fondo perduto previsto;

che, pertanto, tutti gli imprenditori i quali hanno concretamente avviato iniziative già riconosciute valide dagli istituti di credito sono al momento notevolmente penalizzati nei loro piani finanziari e risentono dell'incertezza della situazione negli ulteriori programmi;

che altrettanto si può dire per coloro che intendono effettuare nuovi investimenti, ma ritardano per evitare le sorprese di eventuali esclusioni e/o limitazioni settoriali;

che quanto sopra non giova indubbiamente all'economia delle province interessate ed è in evidente contrasto con lo spirito della normativa, tendente ancora a favorire gli investimenti in dette zone,

l'interrogante chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che le pratiche delle province di Latina, Rieti, Roma e Ascoli Piceno, già positivamente istruite dagli istituti di credito convenzionati ai sensi della legge n. 64, non sono attualmente esaminate presso l'Agenzia per il Mezzogiorno ai fini della prevista concessione dei contributi in conto interessi e in conto capitale;

quante siano dette pratiche (ripartite per provincia) e, soprattutto, quale sia l'entità degli interventi previsti (tra finanziamento agevolato e contributo a fondo perduto) i quali, da stime ufficiose, dovrebbero ammontare a varie decine di miliardi di lire;

quando verrà ufficializzata la nuova normativa sostitutiva della legge n. 64 in dette province, anche al fine di chiarire le limitazioni e le esclusioni settoriali;

quali procedure istruttorie si intenda porre in essere per accelerare la definizione delle pratiche sospese, onde contenere gli evidenziati riflessi negativi sia per le categorie imprenditoriali sia per le province interessate, anche in termini di lavoro indotto, di occupazione e di sviluppo economico.

(4-01828)

(29 giugno 1988)

RISPOSTA. – Si risponde alla interrogazione in oggetto ricordando che, a seguito della decisione della Commissione CEE del 2 marzo 1988 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* CEE n. 143/88 del 10 giugno 1988), si è resa necessaria l'emanazione di un apposito provvedimento per recepire nel nostro ordinamento giuridico i contenuti della decisione in questione.

È intervenuto, pertanto, il decreto-legge 11 luglio 1988, n. 258, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 agosto 1988, n. 337 (testo

coordinato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 215 del 13 settembre 1988), il quale consta di quattro articoli, di cui il primo contiene l'enunciazione di ordine generale secondo cui viene data la doverosa piena ed intera esecuzione alla richiamata decisione CEE; il secondo disciplina le modifiche legislative introdotte alla legge n. 64 del 1986 relativamente alle province interessate; il terzo considera le modifiche riguardanti l'intero territorio meridionale; il quarto è relativo alle modalità di attuazione ed alle necessarie disposizioni transitorie; il quarto-*bis* disciplina la presentazione, rispettivamente, alla Commissione delle Comunità europee e al Parlamento italiano, di una relazione annuale di informazione analitica circa l'entità totale degli aiuti regionali concessi.

In particolare, il cennato articolo 4 ha demandato al CIPI la emanazione delle ulteriori disposizioni occorrenti ed il CIPI a tanto ha urgentemente provveduto con la deliberazione 3 agosto 1988, n. 374, con la quale è stata emanata la normativa transitoria di attuazione (si veda la *Gazzetta Ufficiale* n. 203 del 30 agosto 1988).

Premesso tale quadro normativo, si forniscono le richieste informazioni specifiche, assicurando che dopo la emanazione dei provvedimenti ed atti sopraindicati le pratiche oggetto dell'interrogazione sono state immediatamente istruite dagli uffici tecnici dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno secondo i nuovi criteri e si trovano attualmente all'esame del comitato di gestione della citata Agenzia per la delibera di concessione delle agevolazioni. Il flusso delle nuove domande già istruite dagli istituti di credito procede secondo le prescritte procedure, nel rispetto dei tempi tecnici necessari per l'esame istruttorio delle pratiche stesse.

Il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno
GASPARI

(11 ottobre 1988)

CARTA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per conoscere:

se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere, con misure adeguate, la gravissima situazione venutasi a creare negli uffici giudiziari di Nuoro e, segnatamente, in quelli civili e nei servizi di notificazione ed esecuzione di quel tribunale ove le carenze negli organici e l'assenza per ferie o malattie di personale tecnico-amministrativo hanno comportato la «radicale» chiusura della cancelleria civile, impedendo al foro di accedervi anche per gli affari urgentissimi: tale situazione, avendo determinato la paralisi di un settore dell'amministrazione della giustizia, ha provocato una ferma protesta da parte dell'assemblea degli avvocati di Nuoro, la quale ha approvato un documento proposto dal consiglio dell'ordine, onde richiamare l'attenzione degli organi competenti sui disservizi lamentati;

se il Governo intenda:

a) intervenire con provvedimenti immediati ed incisivi, anche al fine di evitare che gli inevitabili conseguenti ritardi nella amministrazione della giustizia inneschino, in quella zona particolarmente sensibile al fenomeno criminoso, meccanismi di violenza incontrollabili;

b) sensibilizzare, infine, anche il Consiglio superiore della magistratura per le decisioni di sua competenza.

(4-01854)

(30 giugno 1988)

RISPOSTA. - La situazione del personale nel tribunale di Nuoro è la seguente:

1) personale di magistratura:

i 12 posti previsti in organico (presidente, 2 presidenti di sezione e 9 giudici) sono coperti;

2) personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie:

dei 5 posti di dirigente ne è vacante uno che potrà essere coperto con la nomina e la destinazione di uno dei vincitori del concorso a 12 posti riservato al distretto di Cagliari, indetto con decreto ministeriale 27 marzo 1986 e la cui graduatoria dei vincitori è stata approvata l'11 luglio 1988.

Gli 8 posti di segretario previsti in organico sono coperti.

Dei 9 posti di dattilografo previsti in organico nessuno è vacante;

3) personale degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti:

il posto di ufficiale giudiziario è attualmente vacante. La sua copertura è rimasta senza esito nonostante fosse stato messo a concorso negli ultimi bollettini ufficiali. Tale posto è stato nuovamente messo a concorso col bolettino ufficiale n. 14 del 31 luglio 1988.

Sono invece coperti i 4 posti di aiutante ufficiale giudiziario e quello di coadiutore, degli uffici notificazioni, esecuzioni e protesti previsti in organico;

4) personale ausiliario:

dei 2 posti di commesso previsti in organico un posto è vacante.

Lo stesso potrà essere coperto con la nomina e la destinazione di uno dei vincitori del concorso a 235 posti indetto con decreto ministeriale 7 gennaio 1987 (16 posti riservati al distretto della corte d'appello di Cagliari).

Sono coperti i 3 posti di autista previsti in organico.

La situazione del personale della procura della Repubblica di Nuoro è la seguente:

1) personale della magistratura:

i 4 posti previsti in organico (procuratore della Repubblica, 3 sostituti procuratori) sono coperti;

2) personale della segreteria:

dei 3 posti di dirigente è vacante quello di primo dirigente che potrà essere coperto con uno dei vincitori dei concorsi a corsi-concorsi in via di espletamento.

Dei 6 posti di segretario ne sono vacanti due che potranno essere coperti con l'assunzione in servizio dei vincitori del concorso a 321 posti riservato ai dattilografi giudiziari, indetto con decreto ministeriale 5 dicembre 1985, in via di espletamento, oppure con l'assunzione in servizio dei vincitori del concorso su base regionale a 425 posti complessivi, indetto con decreto

ministeriale 3 ottobre 1985 *ex lege* n. 444 del 1985 (18 posti riservati alla regione Sardegna), per il quale è in corso la correzione delle prove scritte.

Dei 4 posti di dattilografo previsti in organico nessuno è vacante;

3) personale ausiliario:

dei 2 posti di commesso previsti in organico un posto è vacante.

Lo stesso potrà essere coperto con la nomina e la destinazione di uno dei vincitori del concorso a 235 posti indetto con decreto ministeriale 7 gennaio 1987 (16 posti riservati al distretto della corte d'appello di Cagliari).

Sono coperti i 4 posti di autista previsti in organico.

La situazione del personale della pretura di Nuoro è la seguente:

1) personale di magistratura:

i 3 posti previsti in organico (consigliere pretore dirigente, 2 pretori) sono coperti;

2) personale della cancelleria:

i 5 posti previsti in organico (2 direttivi e 3 segretari) sono coperti.

Dei 6 posti di dattilografo previsti in organico nessuno è vacante.

3) personale ausiliario:

il posto di commesso previsto in organico è coperto.

Il potenziamento degli organici degli ufficiali giudiziari di Nuoro (come di altri uffici che hanno fatto pervenire analoga richiesta) potrà essere effettuato - non potendosi più intervenire in via amministrativa per la irreperibilità di uffici giudiziari in grado di sopportare riduzioni di personale - solamente con lo strumento legislativo, che prevede aumenti dei ruoli organici di tutto il personale dell'amministrazione giudiziaria.

A seguito degli aumenti suddetti si potrà procedere ad una generale revisione delle attuali piante organiche, nell'ambito della quale potranno essere valutate anche le esigenze degli uffici in questione.

Si comunica che il Consiglio dei ministri in data 8 luglio 1988 ha approvato il disegno di legge concernente «Aumento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia-Amministrazione giudiziaria», elaborato da questo Ministero. Tale provvedimento, presentato al Senato (atto Senato n. 1233) il 22 luglio 1988, è stato deferito il 27 settembre 1988, in sede deliberante, alla Commissione giustizia, previo parere della 1ª Commissione (Affari costituzionali) e della 5ª Commissione (Bilancio).

Ho segnalato al Presidente della Commissione giustizia del Senato l'urgenza della trattazione del provvedimento.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(17 ottobre 1988)

CONSOLI, CANNATA, PETRARA. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che delle 19 torri costiere della provincia jonica, nate per la difesa

anticorsara, ne rimangono attualmente solo 12 e quasi tutte in uno stato di degrado gravissimo;

che tale inestimabile patrimonio storico e culturale è in grave pericolo per l'incuria delle autorità preposte e per le manomissioni speculative della fascia costiera,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover intevenire e quali iniziative intenda attuare per la tutela ed il recupero di tale patrimonio culturale ed ambientale, quale condizione, tra l'altro, per una corretta valorizzazione a fini turistici del territorio.

(4-01136)

(17 febbraio 1988)

RISPOSTA. – Segnatamente all'interrogazione parlamentare in oggetto, la soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Cosenza ha comunicato che è a conoscenza del gran numero di torri, castelli, cinte murarie e residenze fortificate che costituivano le difese militari di tutta la regione e che rappresentano un cospicuo patrimonio culturale di rilevante valore storico-artistico e architettonico-militare.

Tali manufatti hanno subìto nel corso degli anni un progressivo degrado strutturale ed architettonico, sia per effetto degli agenti atmosferici naturali che per manomissioni per le destinazioni di uso alle quali sono stati di volta in volta adibiti (carceri, caserme, rifugi, eccetera), oltre che all'abbandono per danni subìti durante i trascorsi eventi bellici ed ancor più sismici.

Di essi, per le ben note ragioni di disponibilità di fondi annuali che il Ministero per i beni culturali e ambientali ha, una parte è stata recuperata alla dignità monumentale con opere di consolidamento e restauro.

Non si tratta però di rare eccezioni, ma di scelte oculate in rapporto all'entità dei finanziamenti ottenuti ed alla priorità determinata dall'effettivo valore storico-artistico-architettonico del bene monumentale e delle sue condizioni di necessità di restauro.

Così sono stati restaurati negli ultimi anni, e per alcuni non sono stati ancora ultimati i relativi lavori, i seguenti monumenti: la torre Cimalonga in Scalea (Cosenza), la torre Talao in Scalea (Cosenza), il castello normanno in Vibo Valentia (Catanzaro), la torre cinquecentesca in localita Capocolonna in Crotone (Catanzaro), la torre del «Suffio» in Paola (Cosenza), la residenza fortificata del fondo Sabatini in Cirò Marina (Catanzaro), la fortezza «Le Castella» in Isola di Capo Rizzuto (Catanzaro), il castello in Scilla (Reggio Calabria), il castello Carlo V in Crotone (Catanzaro), il bastione di Malta in Sant'Eufemia Lamezia (Catanzaro), il palazzo Martirano (secolo XVI) in Aieta (Cosenza), il castello svevo-normanno in Cosenza, la torre campanaria isolata in Longobucco (Cosenza), la torre civica in Moltalto Uffugo (Cosenza), il castello in San Lorenzo del Vallo (Cosenza), la torre normanna in San Marco Argentano (Cosenza), la torre «La Bruca» in Santa Maria del Cedro (Cosenza), torre «Doberdò» in Stilo (Reggio Calabria).

La predetta soprintendenza, nell'espletamento delle proprie competenze, dirette alla tutela e alla conservazione di tale patrimonio, ne ha sempre tenuto ampia considerazione: lo confermano i programmi annuali e triennali di intervento che non hanno trovato però la necessaria copertura finanziaria.

Ma l'azione del Ministero non si è fermata qui; esso ha sempre chiesto che anche le amministrazioni ed enti locali, oltre al Ministero dei lavori

pubblici-provveditorato regionale alle opere pubbliche della Calabria, intervenissero con propri fondi al consolidamento e recupero di tutto il nostro patrimonio architettonico e culturale.

Per quanto detto il Ministero, senza peraltro trascurare, ma anzi per incrementare il suo intervento diretto sulle opere fortificate esistenti in Calabria, ha ritenuto opportuno, anzi necessario, collaborare con gli enti locali affinchè questi possano validamente ed attivamente contribuire al recupero di tutte le fortificazioni di cui la Calabria è ricca, ben sapendo che tale operazione di recupero potrà contribuire, nella sua giusta dignità monumentale, ad un serio sviluppo di iniziative turistiche, sociali e culturali calabresi.

In tale direzione si è mossa la proposta di legge regionale che, per il periodo 1986-95, in attuazione dell'articolo 56 dello statuto regionale, ha disposto l'attuazione di un progetto integrato: «Apprestamenti difensivi calabresi» che si articola in programmi triennali di spesa prevedendo interventi coordinati alla valorizzazione del patrimonio monumentale calabrese, attraverso l'istituzione di un centro di formazione.

Per l'iniziativa in argomento, in cui è stato coinvolto anche l'Istituto italiano dei castelli, la competente soprintendenza ha espresso all'onorevole Luigi Tarsitano, relatore del disegno di legge regionale, il proprio apprezzamento, fornendo, nel contempo, suggerimenti a parziale modifica del testo e la massima collaborazione per il prosieguo dell'*iter* amministrativo della questione.

Gli aspetti più interessanti della citata proposta di legge riguardano:

1) il recupero e la valorizzazione delle torri costiere di proprietà privata, sulla cui conservazione questo Ministero poco potrà fare, a causa dell'elevato numero delle stesse, che richiederebbe altrettanti numerosi provvedimenti di vincolo (circa 120-130) e per le quali è invece previsto un congruo programma di incentivazione regionale;

2) la possibilità di avere un quadro esatto ed aggiornato dello stato in cui versa il patrimonio monumentale degli apprestamenti difensivi calabresi, assicurandone contestualmente la preventiva conservazione, attraverso l'operato di un previsto comitato tecnico-scientifico di cui dovrebbe far parte il soprintendente per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Calabria, addetto all'esame ed all'approvazione di tutte le pratiche presentate;

3) il positivo coinvolgimento nei vari progetti di tutti gli enti locali competenti per zone (Stato, regione, comuni).

Alla luce di quanto sopra, pertanto, questa amministrazione ritiene di essersi adoperata con ogni possibile mezzo in suo possesso, sia di natura tecnico-operativa che amministrativa, per la soluzione dei problemi connessi alla questione di una importante testimonianza dell'immenso patrimonio monumentale calabrese, che sicuramente potrà riacquistare il proprio positivo e giusto valore solo attraverso l'attuazione del citato programma regionale.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(13 ottobre 1988)

D'AMELIO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che molti e gravi sono i disservizi che si registrano al Sud nel settore delle telecomunicazioni con particolare riferimento a quelli telefonici e televisivi;

che è notevole l'insufficienza dei mezzi di collegamento e di circuito nel Mezzogiorno d'Italia, tanto che gli studi professionali di progettazione e di informatica registrano frequenti inconvenienti che ne riducono l'efficienza e ne bloccano l'espansione, con conseguenti riflessi negativi anche sull'economia meridionale;

che, malgrado i cospicui finanziamenti previsti nella legge n. 67 del 1988 (finanziaria per il 1988), si paventano ritardi nel raggiungimento degli obiettivi fissati dal programma di struttura unica e dei collegamenti sulle lunghe distanze in vista del 1990 e che, ove i ritardi si concretizzassero, per il Mezzogiorno d'Italia e le isole si registrerebbero gravi conseguenze, essendo essi tagliati fuori dai circuiti di collegamento con i grandi stadi, nei quali nel 1990, si disputeranno i campionati mondiali di calcio che rappresentano un grande avvenimento sportivo, culturale e sociale;

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le cause del perdurare di detti disservizi nel Sud e nelle Isole e quali i tempi previsti per la rimozione degli stessi;

quali previsioni programmatiche si fanno, per assicurare il pieno sviluppo qualitativo e quantitativo delle telecomunicazioni nel Mezzogiorno d'Italia, eliminando il *gap* che pesa enormemente sulle condizioni del Mezzogiorno d'Italia;

quali garanzie possano essere fornite in ordine alla possibilità che i mondiali di calcio del 1990 possanno essere seguiti da parte di tutti gli utenti del Mezzogiorno e delle isole, ovunque dislocati.

(4-01545)

(10 maggio 1988)

RISPOSTA. – Al riguardo si fa presente che l'introduzione delle tecniche numeriche sta oggi profondamente e radicalmente trasformando la rete delle telecomunicazioni su tutto il territorio nazionale, ivi compresi il Sud e le isole.

L'esigenza di assicurare la continuità del servizio offerto dalla rete esistente, nonchè quella di attuare, nello stesso tempo, il processo di numerizzazione, ha reso, anzitutto, necessario reistradare i traffici serviti dalle arterie analogiche da numerizzare, per rendere queste ultime libere in modo da consentire l'esecuzione dei lavori di trasformazione.

Tale operazione preliminare ha richiesto l'utilizzazione intensiva di tutte le risorse ancora disponibili sulla rete analogica, comprese, ove possibile, le riserve attive della stessa; ne è derivato che – nella fase attuale e per un certo periodo di tempo – l'intero sistema di telecomunicazioni ha quasi totalmente esaurito le sue potenzialità di ampliamento e di scorta, divenendo così più esposto alle congestioni di traffico ed ai disservizi.

Il rischio di disservizi è poi aumentato, in particolare al Sud, in quanto, contemporaneamente ai lavori di trasformazione di cui sopra, sono in corso i lavori relativi alla costruzione della terza corsia autostradale, arteria lungo la quale corrono portanti analogici in servizio con sistemi di grande capacità trasmissiva.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici, comunque, ha reso più efficiente la propria organizzazione di esercizio e manutenzione al fine di rendere più tempestivi gli interventi che si dovessero rendere necessari e di minimizzare i tempi di indisponibilità della rete.

Quanto alle previsioni di sviluppo si significa che la predetta azienda, con la collaborazione della concessionaria SIP, ha in corso di attuazione un programma di realizzazione di impianti da completare entro il 1989, in modo da ottenere una struttura di rete che possa far fronte alle necessità ed alle richieste di servizi di telecomunicazione e telematici, previste per il 1990, ivi comprese le esigenze derivanti dal concomitante evento dello svolgimento dei campionati mondiali di calcio.

Il programma dei lavori, che non dovrebbe subire ritardi, riguarda la diffusione delle tecniche numeriche mediante la realizzazione di nuove arterie in cavi a fibre ottiche, nonchè mediante l'impiego di sistemi trasmissivi su cavi coassiali e fasci in ponte radio.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(18 ottobre 1988)

GALEOTTI, CONSOLI, BAIARDI, BENASSI, CARDINALE, GIANOTTI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che si fanno sempre più insistenti, dopo le «dimissioni» dell'amministratore delegato e malgrado le smentite ufficiali, le notizie di una rottura del sindacato di controllo della compagnia assicuratrice SAI e di molteplici e contrapposte iniziative per il suo controllo;

considerata la rilevanza che potrebbe assumere un diverso equilibrio proprietario nei rapporti societari, in particolare se ciò fosse destinato a favorire manovre speculative o comunque operazioni confliggenti con il principio di trasparenza del mercato;

valutato che il Governo non può esimersi - se le notizie sono fondate - da ogni azione utile a difesa dei risparmiatori e degli assicurati,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative siano state assunte o si intenda assumere, di concerto con l'ISVAP (Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di assicurazioni collettive), in primo luogo per accertare la consistenza delle notizie su riferite e, in seconda istanza, se necessario, quali azioni siano state intraprese per garantire gli interessi degli assicurati e, più in generale, il rispetto dell'autonomia del settore assicurativo.

(4-01234)

(3 marzo 1988)

RISPOSTA. - Sin dal 12 novembre 1987 l'ISVAP ha avviato accertamenti ispettivi presso la compagnia assicuratrice SAI, diretti in particolare a verificare alcuni aspetti patrimoniali della società.

Da tali accertamenti è stato rilevato, tra l'altro, che successivamente alle dimissioni del consigliere ed ex amministratore delegato, dottor Enrico Piantà, e a quelle del consigliere, avvocato Rosario Nolasco, sono stati cooptati nel consiglio di amministrazione l'ingegner Salvatore Ligresti,

presidente del sindacato azionario di blocco SAI, e l'avvocato Mario Bastianini, vice presidente dello stesso sindacato, nonchè rappresentante del gruppo Interbaros Int. Holding BV. Quest'ultimo ha successivamente rassegnato le dimissioni, prima ancora di aver effettivamente assunto la carica, per motivi strettamente personali.

L'ISVAP, nel fare presente che in assenza di specifiche norme non ha il potere di effettuare controlli preventivi su eventuali passaggi di proprietà dei pacchetti azionari di società del settore, ha ritenuto opportuno far conoscere la situazione, che di seguito si riporta, dei primi dieci azionisti rispetto al capitale di lire 95.200.000.000, comunicata dalla SAI con lettera in data 24 marzo 1988.

	AZIONI ORDINARIE	PERCENTUALE
1) Premafin Finanziaria SpA	37.161.485	39,04
2) Interbaros International Holding BV	21.210.000	22,28
3) Imigest SpA	759.500	0,80
4) Fonditalia Managent C	668.234	0,70
5) Monte dei Paschi	622.314	0,65
6) Istituto Bancario Italiano	617.556	0,65
7) Credito Italiano	467.023	0,49
8) Pirelli SpA	458.287	0,48
9) Cofimedit SpA	419.276	0,44
10) Fondigest	389.920	0,41

Rispetto al capitale sociale aumentato a lire 122.700.000.000, la società, a seguito delle comunicazioni pervenutele a norma di legge, ha rilevato le seguenti nuove posizioni:

	AZIONI ORDINARIE	PERCENTUALE
1) Premafin Finanziaria SpA	50.082.237	40,81
2) Imigest SpA	2.517.980	2,05
3) Pirelli SpA	189.217	0,15

La situazione della società assicuratrice SAI, comunque, viene seguita con particolare attenzione dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dall'ISVAP.

Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(12 ottobre 1988)

GIANOTTI, BAIARDI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere se non ritenga di intervenire in merito alla realizzazione del progetto di derivazione delle acque della Dora Baltea per la produzione idroelettrica nelle località di Mazzè e Villareggia (Torino), considerato:

che la questione è aperta dal 1976, quando un relativo ricorso dell'Enel fu accolto dal Consiglio di Stato;

che nel 1979 fu raggiunto un accordo fra l'Enel e la regione Piemonte e l'Enel presentò un progetto di massima;

che nel 1979 scadde la concessione all'Enel della regione Piemonte, che però la rinnovò;

che la direzione compartimentale dell'Enel ha fornito, recentemente, garanzie per le portate d'acqua al consorzio agricolo «Est-Ovest Sesia» e per la fornitura e il prezzo dell'energia elettrica necessaria al funzionamento della nuova centralina di pompaggio al consorzio «Angiano Foglietti»;

che presso il provveditorato alle opere pubbliche, ufficio regionale del Piemonte, giace dal dicembre 1983 la pratica relativa.

(4-01330)

(24 marzo 1988)

RISPOSTA. - Il progetto Enel di derivazione idroelettrica del corso inferiore della Dora Baltea si articola su due impianti in serie ad acqua fluente, denominati di Villareggia e Saluggia, ricadenti rispettivamente nelle province di Torino e Vercelli.

In particolare, l'impianto di Villareggia deriva le acque da una presa posta a monte della traversa dell'esistente centralina di Mazzè appartenente a terzi e destinata essenzialmente a pompaggio irriguo; di questa centralina - la quale a suo tempo fu oggetto di giudizio presso il Consiglio di Stato che peraltro ha giudicato non trasferibile all'Enel - è ora prevista la sottensione con il corrispondente compenso da parte dell'Enel stesso.

Il complesso dei due impianti Enel presenta una potenza efficiente di 20,9 megawatt ed una producibilità media annua di 121,1 milioni di kilowattora.

Il progetto presentato in data 18 settembre 1980 al Ministero dei lavori pubblici, tramite il provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte, unitamente alla domanda di concessione, fu oggetto di osservazioni anche da parte delle associazioni di irrigazione Est Sesia ed Ovest Sesia, che tra l'altro hanno promosso un'azione in sede giudiziaria per asserite interferenze con le derivazioni da esse chieste con apposita domanda del 4 dicembre 1981.

A seguito poi di successivi contatti tra l'Enel e le suddette associazioni è stata formulata una bozza di accordo non ancora formalizzato in attesa delle definitive determinazioni delle associazioni medesime.

Si precisa infine che l'istruttoria sulla domanda Enel ha avuto inizio in data 27 marzo 1983 con l'emissione della relativa ordinanza, mentre il sopralluogo è avvenuto il 15 dicembre 1983. Alle opposizioni presentate l'Enel ha risposto con le proprie controdeduzioni in data 19 marzo 1985 ed ora, per il proseguimento dell'istruttoria medesima, si attende il parere della regione Piemonte.

Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(13 ottobre 1988)

GIUSTINELLI, NOCCHI, TOSSI BRUTTI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* – Premesso:

che in località Fosso San Lorenzo del comune di Montecchio, in provincia di Terni, è stata scoperta sin dal 1955 una necropoli etrusca la cui consistenza appare di rilevante interesse, sia in riferimento all'entità quantitativa delle tombe (forse 2.000) e dei reperti che la compongono, sia con riguardo all'importanza culturale e storica dei giacimenti;

che la competente sovrintendenza, forse in relazione alle limitate disponibilità finanziarie assegnate per tale compendio, sembra che abbia finora operato in un ambito molto limitato, portando alla luce solo 23 tombe;

che non sono state adottate idonee misure di salvaguardia e di sorveglianza di tale patrimonio archeologico, che risulta abbandonato a se stesso, secondo quanto denunciato dal comune e riferito dalla stampa locale in merito all'esistenza di una fiorente e vasta attività clandestina di escavazione, con conseguente spoliazione della necropoli dei reperti più interessanti;

che anche di recente, nella notte del 3 maggio 1988, sono stati perpetrati da ignoti i saccheggi di tre tombe, con grave turbamento dell'opinione pubblica locale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali iniziative siano state adottate o si intenda assumere per potenziare l'attività di escavazione della necropoli, allo scopo di consentirne il più rapidamente possibile la conoscenza da parte degli studiosi e del pubblico, mettendo altresì in atto tutti gli interventi necessari alla salvaguardia di un così importante patrimonio culturale e storico;

quali iniziative si intenda intraprendere onde tutelare la sopracitata zona archeologica mediante l'adozione di adeguate misure di sorveglianza continua, allo scopo di evitare il perpetuarsi dell'attività illegale di spoliazione che tanto turba gli abitanti del comune di Montecchio e di preservare in tal modo il patrimonio culturale.

(4-01587)

(12 maggio 1988)

RISPOSTA. – In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto la soprintendenza archeologica di Perugia ha riferito quanto segue.

La necropoli preromana, che si estende lungo il fosso San Lorenzo nei comuni di Montecchio e Baschi, fu scoperta casualmente nel 1855 e già in quell'epoca si presentò ampiamente saccheggiata: molte delle tombe che appaiono ora violate sono state manomesse in realtà da moltissimo tempo.

Praticamente dimenticata per circa un secolo, essa fu nuovamente oggetto di interesse nel 1959, quando – in seguito ad attività clandestina – vennero recuperati alcuni materiali. Successivamente, la soprintendenza archeologica per l'Umbria è intervenuta a più riprese, con scadenza pressochè annuale, con lavori di scavo a partire dal 1973; un intervento è previsto anche nel corrente esercizio finanziario.

Si fa osservare, a questo proposito, che lo scavo scientifico delle tombe non può essere visto come strumento di salvaguardia della necropoli – assai vasta e dispersa – dagli scavi clandestini. Lo scavo, infatti, si presenta in genere molto lungo e dispendioso, sia a causa delle grandi dimensioni delle camere sepolcrali e dei corridoi di accesso, sia a causa della presenza di

numerose deposizioni nella stessa tomba, con sovrapporsi del materiale, sia per la difficoltà di riconoscere manomissioni dipendenti da precedenti scavi, ciò che comporta un lavoro assai impegnativo e la necessità di servirsi solo di personale fortemente specializzato.

Si deve anche aggiungere che la gran quantità di materiali (anche se in gran parte di valore relativamente modesto) comporta, dopo lo scavo, tempi assai lunghi e notevole dispendio di fondi per il restauro.

La competente soprintendenza, pertanto, nell'ambito delle disponibilità di mezzi finanziari, si è impegnata in modo particolare per la tutela della necropoli di cui all'oggetto, proprio a causa del suo interesse storico e archeologico, che del resto è stato messo in luce proprio dalla soprintendenza di Perugia con i lavori compiuti negli ultimi anni: in precedenza la necropoli era del tutto ignorata nel mondo scientifico.

Appare perciò evidente come i lamentati ritardi e lentezze con cui viene portato avanti il programma di esplorazione e di valorizzazione dell'importante necropoli trovino la principale spiegazione nell'assoluta inadeguatezza dei fondi assegnati.

Per quanto attiene ai problemi di sorveglianza e salvaguardia dell'area archeologica in questione, si deve rilevare la estrema difficoltà di operare efficacemente in tal senso, considerata la vastità della necropoli e la lontananza dal centro abitato. Tuttavia, grazie alla collaborazione dei carabinieri che operano nel territorio, era stato possibile bloccare per qualche anno l'attività clandestina, fino all'ultimo episodio che nella primavera scorsa ha portato all'individuazione e violazione di due tombe. In tale occasione la soprintendenza ha interessato i competenti organi investigativi per le opportune indagini e per le necessarie misure di sorveglianza.

Si ritiene, tuttavia, che l'acquisizione allo Stato di parte dell'area della necropoli e quindi un controllo diretto della zona consentirebbe di combattere più efficacemente l'attività degli scavatori clandestini e, più in generale, faciliterebbe gli interventi di tutela, di conservazione e di valorizzazione del complesso archeologico, con l'allestimento anche di ausilii didattici presso i comuni di Montecchio e di Baschi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(13 ottobre 1988)

GIUSTINELLI, TOSSI BRUTTI, NOCCHI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che già da tempo il tribunale di Terni e la procura della Repubblica di Terni presentano problemi relativi al sottodimensionamento del numero dei magistrati loro assegnati, rispetto all'organico previsto per i due uffici e al loro carico di lavoro;

che per quanto riguarda la procura della Repubblica la questione lamentata è stata temporaneamente tamponata con l'assegnazione a detto ufficio, solo per alcuni giorni alla settimana, del pretore di Amelia, il cui incarico sembra comunque debba scadere al termine del maggio 1988;

che nel frattempo, però, anche la situazione del tribunale di Terni si è

aggravata, per effetto del trasferimento di un magistrato promosso a più alto incarico;

che, in conseguenza di quanto sopra, e solo al fine di coprire almeno parzialmente le esigenze di lavoro degli uffici, stante la carenza di magistrati, il predetto pretore di Amelia, appartenente alla circoscrizione di Terni, viene «disputato» dai due uffici in argomento, anche con interventi presso la corte d'appello di Perugia;

che il permanere della carenza di magistrati in uffici giudiziari di medie dimensioni, come quelli di Terni, può creare gravi problemi alla giustizia, allo stesso modo delle strutture delle grandi sedi;

che della questione si stanno occupando sia gli enti locali, quali la regione Umbria, la provincia e il comune di Terni, sia la stampa, la quale dedica quasi quotidianamente articoli all'argomento,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intenda intraprendere al fine di eliminare le lamentate situazioni di carenza di magistrati del tribunale e della procura della Repubblica di Terni, riportando così alla normalità l'attività dei predetti uffici e dissipando quindi lo stato di rilevante turbamento dell'opinione pubblica locale.

(4-01611)

(18 maggio 1988)

RISPOSTA. - 1) L'organico relativo al personale della magistratura presso il tribunale di Terni prevede:

un presidente;
un presidente di sezione;
sei giudici.

Il posto di presidente è attualmente coperto.

Vacante è invece il posto di presidente di sezione essendo stato il dottor Silvio Valentini trasferito al tribunale di Spoleto per ricoprire l'ufficio di presidente. Tale posto è stato messo a concorso e pubblicato per la relativa copertura nel bollettino ufficiale n. 5/1988.

I sei posti di giudice (il posto di giudice soppresso con decreto del Presidente della Repubblica del 14 gennaio 1988 è stato ripristinato con decreto del Presidente della Repubblica del 9 settembre 1988) risultano coperti).

2) L'organico relativo al personale della magistratura presso la procura della Repubblica di Terni prevede:

un procuratore;
due sostituti procuratori.

Il posto di procuratore della Repubblica è attualmente coperto.

Dei due posti di sostituto procuratore uno risulta vacante. Lo stesso è stato messo a concorso e pubblicato per la relativa copertura sul bollettino ufficiale n. 5/1988.

3) L'organico relativo al personale della magistratura presso la pretura di Terni prevede:

un consigliere pretore dirigente;
quattro pretori.

Tali posti risultano coperti.

4) L'ulteriore potenziamento degli organici negli uffici giudiziari di Terni (come di altri uffici che hanno fatto pervenire analoga richiesta), potrà essere effettuato solamente con lo strumento legislativo che prevede aumenti dei ruoli organici di tutto il personale dell'amministrazione giudiziaria, non potendosi più intervenire in via amministrativa per la irreperibilità di uffici giudiziari in grado di sopportare riduzioni di personale.

A seguito degli aumenti suddetti si potrà procedere ad una generale revisione delle attuali piante organiche nell'ambito delle quali potranno essere valutate anche le esigenze degli uffici in questione.

Si comunica che l'8 luglio 1988 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge concernente «Aumento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia - Amministrazione giudiziaria», elaborato da questo Ministero. Tale provvedimento, presentato al Senato (atto Senato n. 1233) il 22 luglio 1988, è stato deferito il 27 settembre 1988, in sede deliberante, alla Commissione giustizia, previo parere della 1ª Commissione (Affari costituzionali) e della 5ª Commissione (Bilancio).

Ho segnalato al Presidente della Commissione giustizia l'urgenza della trattazione del provvedimento.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(17 ottobre 1988)

MACIS, PINNA, CONSOLI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti.* - Premesso:

che la società mineraria dell'ENI ha avviato la definitiva chiusura della unità di Buggerru (Cagliari);

che analoghe iniziative sono state intraprese negli altri comuni minerari della Sardegna;

che intere comunità, che hanno convissuto con l'attività estrattiva per molti decenni, sono abbandonate a se stesse, dopo essere state depauperate delle risorse del sottosuolo;

che il Governo e l'ENI hanno totalmente disatteso gli indirizzi dati anche dal Parlamento in ordine alla impostazione di un programma finalizzato alla migliore gestione delle risorse minerarie esistenti e alla impostazione e realizzazione di un piano di interventi per compensare la contrazione dell'attività mineraria con nuove iniziative imprenditoriali nel settore industriale e dei servizi;

che in questo quadro il recente impegno assunto dalla società SIM di presentare entro il 15 dicembre un programma triennale non appare rassicurante,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali interventi si intenda effettuare presso l'ENI perchè vengano ritirati programmi unilaterali di disimpegno dell'attività estrattiva;

b) quali iniziative si intenda intraprendere perchè, d'intesa fra tutti i soggeti interessati, venga definito ed attuato un piano finalizzato a delineare una nuova prospettiva di sviluppo economico e sociale per le comunità coinvolte nella contrazione o nella cessazione dell'attività estrattiva.

(4-00742)

(2 dicembre 1987)

RISPOSTA. - L'area di Buggerru risulta compresa nel vasto progetto di ricerca Fluminese, nell'ambito del quale la societa SAMIM - oggi Società italiana miniere (SIM) - ha condotto dal 1983 al 1986 un'intensa attività di ricerca mineraria, in parte finanziata con i contributi previsti dall'articolo 9 della legge 6 ottobre 1982, n. 752.

I risultati della ricerca sono stati inferiori alle aspettative, ma sufficienti a mantenere in attività i due cantieri di coltivazione Scalittas e Gutturu Pala.

I 45 dipendenti impegnati nella miniera di Buggerru, da anni non più attiva per l'impoverimento delle mineralizzazioni e per il continuo calo delle quotazioni dei metalli, verranno ripartiti utilizzando 14 unità nel cantiere di Scalittas, 15 nel cantiere di Gutturu Pala e gli altri nelle vicine miniere di Masua e Monteponi. L'unità mineraria di Funtana Raminosa, invece, potrà essere chiusa, in quanto le ricerche effettuate hanno dato esiti che sconsigliano il proseguimento delle coltivazioni.

Per quanto concerne gli altri centri minerari gestiti dalla Società italiana miniere in Sardegna, non è prevista alcuna definitiva chiusura nel breve periodo, ferma restando l'esigenza di affrontare il problema della gestione non economica del comparto piombo-zinco dovuta alle stesse cause, strutturali e congiunturali insieme, che hanno portato alla chiusura del cantiere di Buggerru.

Le iniziative di ristrutturazione della presenza della società del gruppo ENI nel bacino del Fluminese, come è noto, hanno formato oggetto di un accordo tra la SIM e le organizzazioni sindacali territoriali, siglato in data 4 novembre 1987.

Il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ritiene che il disegno di legge di rifinanziamento degli strumenti di attuazione della politica mineraria, attualmente in corso di predisposizione, potrà prevedere interventi da parte dello Stato per i bacini minerari interessati da processi di ristrutturazione o da sospensione dell'attività mineraria divenuta anti-economica.

Tali interventi potrebbero consistere nella concessione di contributi per l'istituzione di attività sostitutive, comportanti l'utilizzazione della manodopera precedentemente impegnata nelle attività minerarie. Contributi da parte dello Stato potranno inoltre essere previsti per gli interventi di riassetto del territorio e di recupero ambientale, per i quali può essere ancora una volta utilizzata la manodopera locale proveniente da attività minerarie in crisi.

Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(13 ottobre 1988)

MARGHERITI. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che alla signora Liliana Chiappini, vedova Giuliani, abitante a Siena in Strada di Tressa 2/A, in data 10 giugno 1983 con lettera posizione n. 707194/G fu richiesta, dalla III divisione del Ministero del tesoro, direzione generale delle pensioni di guerra, la dovuta certificazione sui redditi dal 1980 al 1982 al fine di poterle liquidare la dovuta pensione;

che tale documentazione fu regolarmente inviata il 6 luglio 1983 a mezzo raccomandata postale;

che da allora si sono susseguiti continui solleciti da parte dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra e da parte di alcuni deputati perchè, date le condizioni di particolare bisogno della interessata, la pratica venisse tempestivamente evasa,

l'interrogante chiede di sapere per quale motivo la pensione non sia stata ancora liquidata, perchè tutti i solleciti siano rimasti senza risposta e che cosa intenda fare il Ministro perchè il problema venga risolto nel più breve tempo possibile.

(4-01464)

(22 aprile 1988)

RISPOSTA. - La pratica di pensione di guerra n. 707194/G, intestata alla signora Chiappini Liliana, risulta definita da tempo da questa amministrazione.

Infatti con determinazione n. 1459766 del 18 marzo 1988 è stato confermato, alla signora Chiappini, il trattamento pensionistico di guerra, nella misura dell'ottava categoria, tabella N, quale vedova di Giuliani Sestilio, già concesso in via provvisoria dalla direzione provinciale del Tesoro di Siena con determinazione n. 8165 del 14 novembre 1981.

Il relativo ruolo di variazione n. 7775337 è stato trasmesso con elenco n. 8 del 30 maggio 1988 alla suddetta direzione provinciale del Tesoro di Siena per l'esecuzione.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PUJIA

(19 ottobre 1988)

NEBBIA, OSSICINI, VESENTINI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che villa Savoia, conosciuta anche sotto il nome di villa Ada, avrebbe dovuto diventare proprietà dello Stato italiano fin dal 1948 per espressa volontà dell'Assemblea Costituente, come prevede l'articolo XIII delle disposizioni transitorie e finali della Costituzione;

che la morte di Vittorio Emanuele III, quattro giorni prima dell'entrata in vigore della Costituzione, impedì che si compisse questo disegno e lo Stato potè subentrare nella proprietà della villa solo per la quota ereditaria destinata ad Umberto;

che la parte più consistente di villa Ada, più di ottanta ettari di parco e di bosco, con i principali edifici, è così pervenuta nelle mani di privati cittadini, gli eredi della famiglia Savoia;

che nel 1962, con il nuovo piano regolatore di Roma, l'intera villa Ada venne destinata a parco pubblico, ma Stato e Comune per i successivi venticinque anni si sono «dimenticati» di acquisirla alla collettività e di garantire così la conservazione di questo straordinario bene ambientale e storico nella sua integrità;

che proprio in coincidenza con il quarantennale della Costituzione gli eredi Savoia si sono disfatti della loro parte di villa Ada per venderla ad una società immobiliare;

che villa Ada resta, con villa Borghese e villa Pamphili, uno dei tre

parchi pubblici degni di questo nome per una città con tre milioni di abitanti;

che la associazione «Amici di villa Ada», con, la collaborazione di Italia Nostra, dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, della Lega Ambiente, del WWF, del Comitato per il parco di Tevere nord e del Comitato promotore del parco di Veio, ha organizzato domenica 29 maggio 1988 una grande mobilitazione durante la quale sono state raccolte migliaia di firme per una petizione perchè venga restituito alla città di Roma la villa Ada nella sua interezza, immenso bene di valore storico e ambientale e importante polmone verde per una città congestionata,

gli interroganti chiedono di conoscere quali azioni si intenda svolgere perchè sia impedita la speculazione edilizia nella parte ancora privata di villa Ada e, in risposta alle sollecitazioni delle associazioni e della cittadinanza, sia restituita alla collettività l'intera area di tale villa.

(4-01685)

(2 giugno 1988)

RISPOSTA. - In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma ha comunicato quanto segue.

Con nota n. 15504 dell'11 luglio 1987 la soprintendenza ha inoltrato al comando dei vigili urbani - ufficio di polizia giudiziaria, una richiesta volta a conoscere i necessari dati relativi ai proprietari dell'area privata della villa; contestualmente si segnalava che da notizie di stampa di quei giorni si era appreso di una presunta vendita della stessa da parte degli eredi Savoia ai signori Salvatore Ligresti e Renato Bocchi.

Analoghe ricerche condotte contemporaneamente dal predetto ufficio presso la conservatoria dei registri immobiliari (nota n. 14837 del 4 luglio 1987) non hanno avuto esito in merito all'individuazinoe dei presunti acquirenti.

Con nota n. 8340 del 1987 - PG l'ufficio di polizia giudiziaria ha comunicato l'esito delle proprie ricerche presso la conservatoria dei registri immobiliari dalle quali risultavano proprietari dell'area la «Società immobiliare tirrena spa» (ettari 11 circa), il signor Ranieri Randaccio (metri quadri 9,00), la signora Claudia Matarasso Theottokj (metri quadri 520 circa), il «Fondo assistenza e previdenza del personale dell'Arma dei carabinieri» (ettari 2,00 circa) e gli eredi Savoia per la rimanente, vasta porzione.

I dati trasmessi erano però incompleti perchè privi della individuazione dello stato civile e del regime patrimoniale (come è noto richiesti dalla legge n. 52 del 27 febbraio 1985 - modifiche del libro sesto del codice civile e norme di servizio ipotecario) e in alcuni casi privi dell'esatta indicazione della residenza, genericamente collocata sul territorio di Stati esteri.

La soprintendenza ha immediatamente interessato la competente ripartizione IV del comune di Roma per i proprietari residenti nel comune e le ambasciate e i consolati d'Italia presso gli Stati esteri di residenza degli altri proprietari, richiedendo i dati mancanti di cui sopra (nota n. 19965 del 10 settembre 1987 alla IV ripartizione, n. 26880 del 26 novembre 1987 all'ambasciata d'Italia a Bonn, n. 226881 del 26 novembre 1987 al consolato d'Italia a Nizza, n. 26895 del 26 novembre 1987 all'ambasciata d'Italia a Lisbona e n. 26896 del 26 novembre 1987 al consolato generale d'Italia a San Paolo del Brasile).

Gli uffici predetti hanno fornito alla soprintendenza alcuni dei dati richiesti, ma non sono stati in grado di comunicare quelli relativi al regime patrimoniale.

Nel frattempo l'acquisizione agli atti d'ufficio di copia della nota di trascrizione nella conservatoria dei registri immobiliari di Roma n. 54582 del 22 ottobre 1987, dalla quale risulta che gli eredi Savoia hanno venduto la loro quota alla società «Villa Ada '86 spa» con sede a Roma, via Salaria 267 (copia fatta pervenire dal WWF Italia - delegazione Lazio, con nota del 17 marzo 1988 assunta in atti al n. 7365 del 21 marzo 1988) ha modificato il quadro patrimoniale del monumentale compendio e ha vanificato parte della complessa ricerca dei dati necessari alla predisposizione e alla notifica del vincolo fin qui condotta dalla soprintendenza, rendendo necessari ulteriori accertamenti sulle consistenze catastali relative ai vari proprietari, al fine di predisporre il provvedimento di vincolo.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(13 ottobre 1988)

NIEDDU. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso che a Parma, nell'ufficio di Poste ferrovie, esiste una organizzazione dei turni di lavoro del tutto anomala rispetto al territorio nazionale;

tenuto conto che tale struttura dell'orario crea disservizi e giustificate legnanze da parte dell'utenza e determina reazioni sia da parte degli altri postelegrafonici dell'area parmense che da parte del personale applicato nel settore di Poste ferrovie delle altre province, un personale che comprensibilmente gradisce il cosiddetto «turno in quarta» in quanto si tratta di un modulo operativo estremamente più ambito perchè consente più giorni di riposo alla settimana,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi che hanno indotto la direzione provinciale di Parma ad assumere un atteggiamento passivo e di fatto elusivo delle disposizioni impartite dagli organi compartimentali e centrali dell'amministrazione delle poste;

quali iniziative si intenda assumere per normalizzare tale situazione.

(4-00755)

(3 dicembre 1987)

RISPOSTA. - Al riguardo si fa presente che effettivamente esisteva presso l'ufficio postale di Parma-ferrovia una organizzazione dei turni lavorativi - cosiddetti «turni in quarta» - non in linea con quella attuata in ambito nazionale.

Per porre fine a tale irregolare situazione, dal giorno 29 novembre 1987 venivano predisposti, sulla base degli accertamenti esperiti in merito da un ispettore del movimento postale appositamente inviato presso l'ufficio in parola, nuovi turni di lavoro.

La diversa organizzazione, però, incontrava notevoli resistenze da parte del personale interessato, tanto che le locali organizzazioni sindacali proclamavano - in data 3 dicembre 1987 - uno sciopero articolato per le

ultime tre ore dei turni antimeridiano e pomeridiano e per l'intero turno notturno del personale applicato presso le sezioni assicurate e pacchi transito, creando serie difficoltà e notevoli giacenze.

Per superare tale difficile situazione, aggravata dal maggior traffico legato alle imminenti festività natalizie, il direttore provinciale di Parma convocava le organizzazioni sindacali e riusciva ad ottenere la sospensione dello sciopero a condizione che fossero applicati turni lavorativi di 6 ore, fermo restando il rifiuto del personale di effettuare prestazioni straordinarie o per sostituzione di unità mancanti, dietro corresponsione del premio di intensificazione.

In un secondo incontro, svoltosi il 12 dicembre 1987, veniva raggiunto un accordo che prevede l'osservanza di tre turni di servizio: antimeridiano di 6 ore (anzichè 7), pomeridiano di 7 ore (come in precedenza) e serale di 8 ore (anzichè 9); i turni domenicali sono stati soppressi, escluso il turno di presenziamento fra il sabato e la domenica.

Siffatta organizzazione - da adottarsi per un periodo sperimentale di tre mesi - è stata successivamente prorogata, con l'approvazione delle organizzazioni sindacali provinciali e compartimentali, sia perchè la stessa ha consentito lo smaltimento delle giacenze ed un soddisfacente svolgimento del servizio, sia in considerazione del fatto che dagli accertamenti eseguiti è emersa una carenza di 19 operatori specializzati di esercizio e di 21 operatori di esercizio rispetto all'assegno approvato nel 1986.

La «turnazione in terza» - ovvero qualla attuata in campo nazionale - verrà, pertanto, posta in essere anche presso l'ufficio in questione non appena l'assegno del personale potrà essere adeguato alle esigenze del servizio.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
MAMMÌ

(18 ottobre 1988)

PECCHIOLI, GIANOTTI, BAIARDI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la legge istitutiva dell'Agenzia spaziale italiana (ASI) recentemente approvata dal Parlamento, prevede che essa abbia il compito di predisporre programmi scientifici, tecnologici ed applicativi, anche al fine della qualificazione e della competività dell'industria spaziale nazionale, e provveda alla elaborazione ed alla attuazione del Piano spaziale nazionale, articolato su programmi e progetti di interesse scientifico;

che i compiti dell'ASI richiedono uno stretto collegamento con una specifica realtà scientifica e tecnologica territoriale;

che in Piemonte opera da anni con successo il «Gruppo sistemi spaziali» dell'Aeritalia e che l'Agenzia spaziale europea (ESA) creerà a Torino il centro controllo del modulo europeo «Columbus», parte integrante della stazione spaziale che Stati Uniti, Canada, Giappone ed Europa metteranno in orbita negli anni '90;

che nella base torinese l'ESA addestrerà anche gli astronauti che vivranno nello spazio e che i satelliti ESA potranno poi contare sul

laboratorio appena creato dalla Aeritalia di Torino per controllare il loro assetto di volo;

che il Politecnico di Torino collabora con l'ESA in vista della istituzione di un percorso di studio per la formazione di tecnici in «scienze spaziali» e che è in programma la installazione di un supercomputer europeo, utile ai complessi calcoli delle industrie aerospaziali;

che in Piemonte, ed in particolare nel comprensorio vercellese di Saluggia, operano complessi altamente qualificati come la FIAT TTG, la SORIN-Biomedica e l'ENEA, dotate di una potenzialità di laboratori e di tecnici atti ad essere coinvolti nella realizzazione dei progetti dell'Agenzia spaziale,

gli interroganti chiedono di sapere se, fermo restando che, come previsto dalla legge istitutiva, la sede legale dell'ASI è a Roma, la sede operativa della stessa Agenzia, per tutti i motivi esposti in premessa, verrà stabilita a Torino.

(4-01776)

(16 giugno 1988)

RISPOSTA. - Con telescritto n. 4676/AB - II/2 del 14 settembre 1988 la Presidenza del Consiglio - dipartimento rapporti con il Parlamento, ha delegato questo Ministero a rispondere al documento ispettivo in parola.

Al riguardo si fa presente che ai sensi della legge 30 maggio 1988, n. 186, articolo 1, comma 2, la sede dell'Agenzia spaziale italiana è in Roma.

Allo stato si deve escludere che, ferma restando la autonomia decisionale dell'ente, possa essere attivata una «sede operativa» distinta da quella legale.

Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica
RUBERTI

(19 ottobre 1988)

PICANO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, con recente decreto ministeriale, al tribunale di Frosinone e a quello di Cassino è stato soppresso rispettivamente un posto;

considerato che la mole di lavoro è notevole, nonostante la elevata produttività dei magistrati,

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno sottoporre alla riconsiderazione del Consiglio superiore della magistratura il problema, in modo da riattivare la piena disponibilità dell'organico prima esistente.

(4-01396)

(7 aprile 1988)

RISPOSTA. - Si comunica che con decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1988 sono stati ripristinati i due posti di giudice soppressi, rispettivamente, nei tribunali di Cassino e Frosinone.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(17 ottobre 1988)

PINNA. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che pervengono notizie sempre più frequenti e circostanziate circa la gestione inadeguata da parte della società Tirrenia delle linee Genova-Arbatax-Cagliari e Civitavecchia-Arbatax-Cagliari e ritorno;

che i limiti riguarderebbero:

1) l'assegnazione nelle tratte Genova-Arbatax e Civitavecchia-Arbatax di un numero di posti per passeggeri e automobili inadeguato alla richiesta;

2) l'insufficiente informazione offerta ai passeggeri circa la possibilità di avvalersi dello scalo di Arbatax, ogniqualvolta non abbiano interesse a proseguire fino a Cagliari o a imbarcarsi in tale porto in uscita dalla Sardegna;

3) la tendenza dei traghetti della Tirrenia a «saltare» lo scalo di Arbatax quando le condizioni del mare non siano ottimali;

che l'insieme di tali comportamenti tenderebbe a scoraggiare l'utilizzo dello scalo di Arbatax, specie da parte dei turisti, e il raggiungimento via mare di un'area fra le più suggestive ma anche fra le meno collegate col resto dell'isola,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di disporre l'accertamento puntuale delle modalità di svolgimento dei servizi di informazione e di prenotazione dei passeggeri, del livello di utilizzazione dei posti auto e passeggeri sulle suddette tratte e del livello di continuità del servizio nel porto di Arbatax.

(4-01412)

(13 aprile 1988)

RISPOSTA. – In relazione all'interrogazione indicata in oggetto, si fa presente che, per quanto riguarda i collegamenti con Arbatax, non vi sono assegnazioni predeterminate di aliquote di posti passeggeri e spazi auto sulle linee Genova-Olbia, con prolungamento ad Arbatax, e Civitavecchia-Cagliari, con scalo intermedio ad Arbatax.

I posti e gli spazi sono posti in vendita indifferentemente per le diverse destinazioni di ciascuna linea presso i centri di prenotazione e presso la rete indiretta della società Tirrenia e, pertanto, il loro utilizzo dipende esclusivamente dalla domanda dell'utenza ed è imparzialmente assicurato dal centro elettronico.

Per quanto riguarda l'informazione offerta ai passeggeri circa la possibilità di avvalersi dello scalo di Arbatax, la Tirrenia ha precisato che la stessa è identica a quella fornita per ciascun altro scalo servito e si sostanzia nelle circolari inviate a tutta la rete di vendita, diretta ed indiretta, in base alle quali i passeggeri che chiedono di effettuare una qualsiasi tratta ricevono tutte le notizie in merito agli orari ed agli itinerari.

Per quanto attiene, infine, alla asserita tendenza dei traghetti a «saltare» lo scalo di Arbatax quando le condizioni del mare non siano ottimali, si fa presente che solo al comandante della nave, che è responsabile della sicurezza delle persone e dei beni in navigazione, spetta la valutazione di approdo o meno della nave stessa in presenza di avversità meteomarine.

Il Ministro della marina mercantile
PRANDINI

(19 ottobre 1988)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* – Per conoscere:

con riferimento alle vendite di armi che hanno avuto luogo dal porto di Talamone, già oggetto di precedenti interventi parlamentari, se tali spedizioni fossero «coperte», nel senso di utilizzare abusivamente e in modo distorto il segreto di stato, tenendo presente che molte di esse erano dirette verso Israele ed il Sud Africa ed inoltre se esse siano state eseguite in base a direttive permanenti impartite ai servizi segreti ovvero ad ordini di volta in volta impartiti ai servizi stessi, in relazione a quanto afferma il generale Michele Correra, in rapporto all'inchiesta del giudice Mastelloni (si veda «Panorama» del 24 maggio 1987 e del 30 agosto 1987, servizi di Antonio Carlucci, e «Il Giorno» del 17 agosto 1987, servizio di Marco Nozza). Tali ordini peraltro risulterebbero in contrasto con il regio decreto del 18 giugno 1931, n. 773, testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, capo III, articolo 28, dove si prevede che la licenza è necessaria per l'importazione e l'esportazione delle armi;

se si ritenga accettabile che ufficiali possano prestare due giuramenti di fedeltà, uno, palese, alla Repubblica e al Capo dello Stato e l'altro, segreto, al capo della loggia P2 e se la relazione del generale Vittorio Monastra si pronunci in merito, con particolare riguardo agli ufficiali dei servizi segreti e agli addetti militari risultati iscritti alla loggia P2;

se non si ritenga doveroso rendere immediatamente disponibile al Parlamento la suddetta relazione Monastra, già richiesta mediante varie interrogazioni parlamentari e altresì adoperarsi affinchè i singoli Ministri interessati rispondano alle numerose interrogazioni parlamentari giacenti alla Camera e al Senato sugli iscritti alla loggia P2 e sul traffico di armi.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

se risponda al vero quanto affermato dal generale Michele Correra negli articoli sopra citati, secondo il quale tutte le spedizioni di armi «coperte» effettuate verso Israele e il Sud Africa erano note al Ministero degli affari esteri;

se, nel corso degli anni, i Ministeri della marina mercantile, dell'interno e delle finanze siano stati portati a conoscenza del fatto che nel porto di Talamone, così come in altri, avvenivano operazioni di traffico di armi e che le forze locali di controllo – capitaneria di porto, Guardia di finanza, carabinieri, polizia – venivano «neutralizzate» dai servizi segreti, anche in riferimento alle dichiarazioni che l'onorevole Formica, all'epoca ministro del commercio con l'estero, rilasciò nel corso di una intervista al giornalista de «La Stampa» Ezio Mauro, in data 20 novembre 1986, in cui denunciava gravi deviazioni nel traffico di armi, definendolo nel suo complesso un «verminaio», tanto da rendere necessaria la emanazione di un decreto in merito per colmare falle più gravi (il cosiddetto «decreto Formica»);

se siano state concluse le varie inchieste in corso sul traffico di armi e, in particolare, quelle relative al traffico di armi in partenza da Talamone, su cui dovrebbe avere indagato la magistratura di Grosseto, di Bari e di Roma. Tra queste inchieste ha particolare importanza quella relativa all'invio di materiale bellico in Sud Africa dal porto di Talamone mediante le navi dell'armatore Peter Getterman, che, per questa vendita al Sud Africa, fu condannato da un tribunale danese, a conclusione di un processo i cui atti furono trasmessi alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

se rispondano al vero le affermazioni del generale Antonio Podda, già vice capo dei servizi segreti, riferite da Marco Nozza su «Il Giorno», secondo cui i servizi segreti avevano «il compito di tutelare il segreto e la riservatezza dell'operazione fino al momento dell'imbarco» e quanto riferisce Antonio Carlucci su «Panorama» del 24 maggio 1987, ovvero: «dunque i servizi segreti dovevano non solo controllare che le operazioni non subissero intoppi o interferenze da spie straniere ma dovevano lavorare per evitare che polizia, carabinieri, finanza potessero scoprire le vendite fasulle, gli armamenti spediti a paesi ai quali l'Italia non avrebbe mai potuto consegnare una sola pistola senza suscitare polemiche interne e internazionali». Sempre secondo Carlucci, il magistrato di Venezia Carlo Mastelloni, nelle pagine 12 e 13 dell'ordinanza che riguarda la posizione dell'ambasciatore a Parigi Walter Gardini, poi assolto dall'accusa di reticenza, scrive: «Risuona sinistro il contenuto delle affermazioni del generale di squadra aerea Antonio Podda, vice capo del servizio, cessato alla fine degli anni '60 e collaboratore dell'ammiraglio Eugenio Henke (era il capo del SID, ndr) in tema di commesse indirette di armamento o triangolazioni preordinate a livello governo-governo-governo». Riferisce ancora Carlucci che il generale Podda precisò, a proposito della copertura delle operazioni di imbarco del materiale bellico, «di non riferirsi a qualche singolo episodio ma a una politica sviluppata nel tempo» e aggiunge, riportando le rivelazioni del generale Podda al magistrato, che quella «era una disposizione permanente» vale a dire che l'ordine di protezione degli armamenti venduti in modo indiretto era sempre valido fino a un'ordine scritto. («Panorama» del 30 agosto 1987);

se risponda al vero quanto affermato dal generale Michele Correra, già capo dell'ufficio RIS (Ricerche speciali) dei servizi segreti, secondo il quale (si vedano anche i citati servizi giornalistici) «vigilavamo che le operazioni in territorio nazionale sulla singola commessa indiretta andassero a buon fine e che la stessa operazione indiretta non fosse ulteriormente controllata da altre autorità che nulla sapevano circa la reale destinazione: tutte le operazioni "coperte" per Israele ed il Sud Africa erano a conoscenza del Ministero degli esteri» e ancora: «La funzione di D'Agostino consisteva nel vigilare che le operazioni in territorio nazionale andassero a buon fine e che queste non fossero ulteriormente controllate da altre autorità che nulla sapevano sulla reale destinazione». Precisa Antonio Carlucci («Panorama» del 24 maggio 1987): «Sergio D'Agostino, dirigente dell'ufficio RIS (Ricerche speciali) dall'ottobre 1968 al marzo 1973, ha raccontato al magistrato di Venezia: "Molto spesso per le operazioni di controllo veniva impiegato anche nei porti il Reparto D, attraverso i Centri CS periferici; in casi delicati di commesse indirette veniva impiegato personale delle sezioni operanti a Forte Braschi". Aggiunge ancora il generale Correra, come si legge in un servizio di «Panorama»: «Nelle triangolazioni (il termine tecnico usato dai servizi segreti, ndr) io non ho mai assunto iniziative: era l'ammiraglio Henke e successivamente il generale Miceli, che mi davano volta per volta disposizioni in merito via telefono. Ciò avveniva all'atto in cui la ditta aveva ottenuto la licenza e il capo servizio mi attivava sulla base dell'appunto che io, da prima, gli avevo fatto pervenire nel periodo in cui il IV Reparto inviava a noi una richiesta di nullaosta. Era in questo contesto che io avevo le informative sulle triangolazioni di cui il capo servizio è stato sempre al corrente»;

in base a quali direttive dei servizi segreti e, in particolare, del generale Vito Miceli, capo dei servizi all'epoca in cui prestavano servizio all'ufficio RIS il generale Correra e l'ammiraglio D'Agostino, venivano effettuate le operazioni «coperte» di spedizione di materiali bellici specie da Talamone, descritte dal generale Podda e dal generale Correra, tenuto conto che, specie per le operazioni verso il Sud Africa (paese per il quale secondo varie dichiarazioni governative almeno dopo il 1962 non sono mai state concesse licenze di vendita), si veniva a violare il regio decreto del 18 giugno 1931, n. 773, e gli embarghi dell'ONU (le risoluzioni: n. 1761/XVII, del 6 novembre 1962, dell'Assemblea generale, n. 181, del 7 agosto 1963, del Consiglio di sicurezza, n. 182, del 4 dicembre 1963, del Consiglio di sicurezza, n. 282, del 23 luglio 1970, del Consiglio di sicurezza, n. 311, del 1972, del Consiglio di sicurezza, n. 418, del 4 novembre 1977, del Consiglio di sicurezza);

se rispondano al vero le dichiarazioni al giudice Palermo del comandante Angelo De Feo, già addetto all'ufficio RIS dei servizi segreti, che figurano sia negli atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 sia nel libro «Armi e droga» a cura di Pino Arlacchi, con particolare riferimento ai punti seguenti: «In relazione alla esportazione di armi non troppo limpide ho potuto spesso constatare che avvenivano degli strani contatti con alcuni funzionari dei servizi e il dottor Amadasi della società Tirrenia; le spedizioni che venivano fatte da questa società in genere gravitavano sui porti di Talamone e Ortona. Aggiungo che a Talamone non c'è un grosso porto per cui spesso le spese aumentano, in quanto ci si deve avvalere di barconi per il trasporto. Invece ad Ortona ci si avvaleva sistematicamente dell'opera di una nave danese, in mancanza della quale, alle volte, il carico non partiva. Nell'epoca anteriore alla mia assunzione di incarico, il controllo dei servizi su tali esportazioni veniva effettuato dal tenente colonnello della capitaneria di porto D'Agostino (compreso negli elenchi della loggia P2) e dal tenente colonnello della Guardia di finanza Alvino (ma per quest'ultimo in epoca ancora precedente, in quanto io non l'ho mai conosciuto). ... Ho conosciuto Amadasi perchè veniva spesso al servizio a colloquiare esclusivamente con il capo ufficio, sia Correra che Pallotta. ... Non credo che la mia convocazione debba servire ad accertare la esistenza di legami fra la loggia P2 di Licio Gelli ed i servizi segreti italiani, in quanto la presenza massiccia nella nota lista del «venerabile» degli elementi più rappresentativi dell'organismo è di per sè una inoppugnabile conferma dell'esistenza di tali legami; nè sembra occorrano ulteriori obiettive rispondenze in quanto, pur non essendo queste di facile reperimento, sembrano essere già particolarmente numerose e corpose. Chi scrive ha sostituito nel SID, nel 1972, quale capo della seconda sezione del RIS, un ufficiale incluso nella lista di Arezzo, e ciò a prova sia della capillarità con la quale l'organismo veniva controllato, sia dell'importanza che rivestiva per l'organizzazione la carica che mi accingevo a reggere». Riferendosi poi a Gelli, De Feo afferma ancora: «Per quanto attiene poi alla munificenza del personaggio, dagli ammiccamenti e dai sottintesi dei colloquianti, trassi netto il convincimento che tali incontri dovevano usualmente concludersi con elargizioni, dirette o indirette, di denaro. È quindi altamente probabile che i primi legami fra il Gelli ed i servizi debbano farsi risalire a tempi molto remoti, al tempo cioè del SIFAR di De Lorenzo, e che i legami fra i servizi e il potere occulto, forse mai realmente interrotti, si sono venuti a rinsaldare nella seconda parte degli anni '70, dopo che la minacciata ristrutturazione

del SIFAR, prima, e del SID, poi, era passata senza arrecare danni e senza che fosse stato reciso il cordone ombelicale tra le due organizzazioni»;

quali urgenti misure, in definitiva, si intenda prendere per accertare le deviazioni dei servizi segreti, emerse nel controllo della vendita di armi con abuso del segreto di Stato a Talamone e in altri porti, affidando, tra l'altro, il controllo del porto a un ufficiale come il D'Agostino, risultato successivamente iscritto nelle liste della P2, ed attuando l'inganno e il depistaggio delle forze dell'ordine preposte a impedire quel traffico illegale di armi che veniva effettuato ugualmente attraverso la «copertura» offerta dal segreto di Stato, trasgredendo leggi dello Stato nonchè i precisi divieti dell'ONU, accettati come vincolanti dal nostro paese, contribuendo così a una vera e propria diffamazione dell'Italia e delle sue massime istituzioni;

se non si intenda infine mettere immediatamente a disposizione del Parlamento le risultanze degli atti delle varie commissioni d'inchiesta e dei tribunali che hanno indagato sul traffico di armi a Talamone e in altri porti e sulle connessioni con la loggia P2 e il rapporto del generale Vittorio Monastra sugli ufficiali iscritti alla loggia P2, fornendo anche tempestiva risposta alle interrogazioni su tutta la materia giacenti in Parlamento.

(4-01567)

(12 maggio 1988)

RISPOSTA. – Si risponde per il Governo.

Sugli aspetti generali del problema del traffico di armi ampie comunicazioni sono state fatte alla Camera dei deputati dal Ministro del commercio con l'estero, ambasciatore Ruggiero, nelle sedute del 2 e del 22 ottobre 1987 della Camera dei deputati. Sembra superfluo ripeterle in questa sede.

Sarà utile invece ripetere che l'inchiesta relativa al traffico di armi alla quale si fa riferimento nell'interrogazione in oggetto è tuttora in corso presso la procura della Repubblica di Firenze, di modo che sussiste in materia il segreto istruttorio. È soltanto da dire che sono al vaglio dell'autorità giudiziaria anche il ruolo e le presunte responsabilità di taluni ufficiali già appartenenti ai disciolti servizi di sicurezza militare.

Giova, peraltro, ricordare che – come ebbe a comunicare il Presidente della Camera dei deputati il 5 luglio 1988 – è stato opposto il segreto di Stato ad una richiesta di esibizione documentale avanzata dal giudice istruttore del tribunale di Venezia nell'ambito di indagini relative a commesse «indirette» di materiale di armamento, pervenuto a paesi diversi da quelli di originaria destinazione, opposizione confermata dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Relativamente ai provvedimenti a carico di ufficiali iscritti alla loggia P2, si fa presente che le vicende disciplinari nelle quali rimangono coinvolti i dipendenti attengono a situazioni personali sulle quali gli interessati hanno diritto alla riservatezza. Si è reputato, pertanto, che non fossero da divulgare dati nominativi o dai quali si possa risalire alla persona.

Si soggiunge che non esiste una «relazione Monastra», non essendo stata svolta dal predetto generale un'unica inchiesta ma tante differenti inchieste quanti erano i militari all'epoca in servizio.

Comunque, come già fatto presente in precedenti occasioni, a carico del personale militare che figurava nei noti elenchi degli iscritti alla loggia massonica P2 sono stati adottati i seguenti provvedimenti:

a quindici ufficiali (dei quali quattro non più in servizio) sono state irrogate sanzioni disciplinari di Stato;

a tredici ufficiali e a un sottufficiale sono state irrogate sanzioni disciplinari minori;

per tre ufficiali non più in servizio non ha potuto trovare applicazione la pur ipotizzata irrogazione di sanzioni di corpo, non essendo queste ultime previste a carico di personale in congedo;

le restanti tredici situazioni (delle quali cinque riferite a ufficiali non più in servizio) sono state definite con il proscioglimento.

Con riferimento, infine, alle asserite spedizioni di armi «coperte», è da considerare che le autorità statali non possono essere a conoscenza che dei soli movimenti di materiale autorizzato.

Il Ministro della difesa
ZANONE

(17 ottobre 1988)

PONTONE. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Premesso:

che circa dieci anni or sono la SNAM progettò un inceneritore di rifiuti solidi urbani da collocare a Castel Morrone Caiazzo (Caserta);

che si tratta di una zona agricola con forti vocazioni turistiche;

che l'inceneritore, che non è più adeguato, data l'epoca di progettazione, produrrà un alto tasso di diossine che distruggeranno il patrimonio naturale della zona,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno sospendere il progetto della costruzione dell'inceneritore;

se non si ritenga altresì opportuno trovare una soluzione alternativa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

(4-01909)

(12 luglio 1988)

RISPOSTA. - In risposta all'interrogazione in oggetto si comunica che il presidente del consorzio intercomunale di Caserta per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani ha reso noto che non è allo studio alcun progetto di impianti di incenerimento da collocarsi nei comuni di Castel Morrone e Caiazzo.

Il sindaco di Castel Morrone ha altresì ribadito che nessun impianto sarà installato nel territorio comunale.

Per quanto riguarda alternative modalità di smaltimento di rifiuti solidi urbani si sta cercando di individuare ogni soluzione che consenta la salvaguardia dell'equilibrio ambientale.

Il Ministro dell'ambiente
RUFFOLO

(17 ottobre 1988)

SCIVOLETTO. - *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Considerato:

che da anni, mediante autorizzazione provvisoria, viene coltivata nel comune di Modica (Ragusa) una cava di sabbia denominata «Pisciotto»;

che l'attività di escavazione e di prelievo di ingenti quantità di sabbia provoca in una zona balneare di notevole interesse turistico - Marina di Modica e Sampieri - la scomparsa delle caratteristiche dune di sabbia che rappresentano un bene ambientale e naturistico di alto valore, oltre che una difesa della vegetazione dagli effetti della salsedine;

che il prelievo di sabbia, nel corso degli anni, non solo ha creato una situazione di pericolo per i cittadini residenti stabilmente o saltuariamente nella stessa zona oggetto dell'attività di escavazione, ma ha prodotto, altresì, un grande invaso artificiale che sovrasta da vicino l'abitato di Marina di Modica e che confina con la strada provinciale Marina di Modica-Sampieri;

che, nonostante le proteste dei cittadini residenti nella zona (circa 300 famiglie) e le iniziative assunte dall'amministrazione comunale di Modica per la salvaguardia dell'ambiente e per la sicurezza dei cittadini, il distretto minerario di Catania, in data 19 dicembre 1987, ha concesso alla ditta richiedente una autorizzazione all'esercizio della cava di sabbia addirittura per altri 14 anni,

si chiede di sapere:

1) quali iniziative urgenti si intenda assumere per la salvaguardia di un bene ambientale e naturistico di notevole valore e per la pubblica incolumità;

2) se non si ritenga opportuno verificare, anche attraverso ispezioni ministeriali, lo stato dei fatti, al fine di assumere le più opportune e tempestive determinazioni.

(4-00954)

(20 gennaio 1988)

RISPOSTA. - Si risponde anche per il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.

La cava di sabbia oggetto della interrogazione è stata coltivata dal 1977 al 1987 dalla ditta Causarano, munita di autorizzazione provvisoria.

Tale ditta, in data 6 dicembre 1983, presentava al distretto minierario di Catania istanze, corredate di progetti, al fine di ottenere l'autorizzazione definitiva per la cava sita in località Pisciotto e per altra cava sita nel territorio del comune di Scicli.

Previo parere favorevole del servizio geologico del Corpo delle miniere e dell'Ispettorato dipartimentale delle foreste, il silenzio dei comuni interessati nonchè degli enti di cui all'articolo 9 della legge regionale n. 127 del 1980 e della soprintendenza ai beni ambientali di Catania, il distretto minerario rilasciava l'autorizzazione definitiva n. 57/87 in data 19 dicembre 1987 per un periodo di 14 anni, unificando le due cave sopra menzionate con riduzione dell'area interessata alla coltivazione.

Quindi i fatti esposti nella premessa rispondono al vero e sono perfettamente conosciuti dall'onorevole interrogante. Infatti questi, quale sindaco di Modica, sospendeva l'attività estrattiva con ordinanza annullata dal TAR della Sicilia.

Tale ordinanza veniva emanata a seguito di un provvedimento di dissequestro della cava da parte del pretore, sul presupposto che fossero state

eliminate le situazioni di pericolo che lo avevano necessitato ed alla perimetrazione dell'area coltivata.

I timori evidenziati e relativi ad un pericolo incombente per la pubblica incolumità, conseguente alla attività della cava, appaiono infondati, e infatti:

1) il distretto minerario ha comunicato che non sussistono situazioni di pericolo per i terzi nè per i proprietari degli immobili eistenti nella zona, rispetto ai quali ultimi vengono mantenute le necessarie misure di sicurezza e le recinzioni di sbarramento;

2) l'ingegnere capo del Genio civile ed il tecnico del comune di Modica hanno effettuato un sopralluogo, dal quale è emersa la mancanza di pericolo per la sicurezza pubblica e privata nonchè l'osservanza puntuale da parte della ditta autorizzata alla coltivazione delle condizioni imposte dal distretto minerario.

Il Ministro dell'ambiente
RUFFOLO

(17 ottobre 1988)

SPECCHIA. - *A Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che in diversi comuni della provincia di Brindisi si verificano frequenti interruzioni nella erogazione dell'energia elettrica, con danni ai commercianti di prodotti alimentari deteriorabili, alle aziende, alle imprese agricole ed ai singoli cittadini che, nel tempo, hanno presentato ricorsi e chiesto all'Enel il risarcimento dei danni subíti;

che, tra le cause di questi gravi inconvenienti, vi sono il mancato interramento di alcune linee e i periodici allagamenti di cabine elettriche;

che ulteriori danni alle imprese e ai singoli cittadini sono arrecati dagli improvvisi aumenti e dalle diminuzioni di voltaggio di energia elettrica;

che vi è poi il caso particolare della zona industriale di Ostuni, ove si verificano *black out* in media ogni due giorni, tanto che i titolari di 50 aziende hanno deciso nei giorni scorsi di rivolgersi ad un legale per un'azione risarcitoria nei confronti dell'Enel;

che, per quest'ultimo caso, i dirigenti dell'Enel hanno affermato che è in corso la programmazione di nuovi impianti per sostituire le attuali linee non idonee per una zona industriale,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere nei confronti dell'Enel affinchè siano elimiate le cause degli attuali gravi inconvenienti alla regolare erogazione dell'energia elettrica in provincia di Brindisi e la zona industriale di Ostuni sia fornita di impianti adeguati alle sue caratteristiche.

(4-00831)

(17 dicembre 1987)

RISPOSTA. - Si risponde per delega del Ministero dei lavori pubblici.

Sono molteplici le cause che concorrono a rendere non ottimale lo stato del servizio di fornitura dell'energia elettrica in provincia di Brindisi.

È anzitutto da precisare che l'erogazione dell'elettricità nei centri abitati avviene con piena regolarità. Alcuni problemi di distribuzione sono invece

presenti nelle aree extraurbane, nelle quali le utenze sono sparse e numerose: tali condizioni hanno reso necessario provvedere all'elettrificazione della zona prevalentemente con linee aeree a media tensione (MT), sulle quali si innestano molte derivazioni che alimentano un elevato numero di cabine di trasformazione, talvolta di proprietà di terzi.

Al fine di migliorare la rete di distribuzione e la qualità del servizio fornito, dunque, l'Enel ha programmato un piano di investimenti decennali che prevede, tra l'altro, la realizzazione di 7 cabine primarie, 210 chilometri di linee MT in cavo sotterraneo e 350 chilometri di linee aeree - di cui 58 chilometri di linee preferenziali - nonchè 700 cabine di trasformazione e circa 900 chilometri di linee a bassa tensione (bt).

Tale piano di investimenti è stato anche illustrato alle organizzazioni sindacali nella riunione del 15 dicembre 1987, nel corso degli incontri tenuti dall'Enel in relazione all'insediamento della nuova centrale termoelettrica di Brindisi Sud.

Per quanto concerne invece il servizio elettrico nella zona industriale di Ostuni, occorre precisare che la linea di alimentazione progettata dall'Enel nel 1982 avrebbe permesso di soddisfare adeguatamente le utenze produttive.

La Cassa per il Mezzogiorno, però, ha approvato nel 1983 solo uno stralcio del piano Enel, permettendo la realizzazione di una sola cabina di trasformazione MT/bt e un cavo soterraneo MT per le aziende già operanti. Gli utenti, comunque, sono stati avvertiti della situazione al momento dell'allacciamento alla rete.

Nonostante lo sviluppo dell'agglomerato industriale di Ostuni in questi anni sia stato alquanto modesto, l'Enel ha predisposto alcuni interventi per migliorare il livello del servizio elettrico.

I primi adempimenti, da realizzarsi entro il 1988, consistevano essenzialmente nel collegare l'area direttamente ai cavi della rete del centro urbano di Ostuni. Successivamente, la zona industriale sarà alimentata direttamente dalla cabina primaria di Ostuni.

L'Enel ha anche provveduto a fornire agli utenti della zona indicazioni sulle modifiche e sulle operazioni necessarie per migliorare la funzionalità e l'esercizio delle loro cabine di trasformazione, che talvolta rappresentano una concausa delle interruzioni lamentate.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(12 ottobre 1988)

TRIPODI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che il comune di San Giorgio Morgeto (Reggio Calabria) ha realizzato l'impianto di depurazione delle acque nere urbane da circa tre anni, però non ha potuto metterlo in funzione a causa della mancata fornitura dell'energia elettrica da parte dell'Enel;

che l'amministrazione comunale di quel centro ha effettuato il versamento di lire 2.474.760 sin dall'11 febbraio 1985 e, nonostante sollecitazioni e proteste a tutti i livelli, l'Ente elettrico, pur avendo ricevuto la

somma richiesta, non si è preoccupato minimamente del fatto che il ritardo avrebbe provocato, come è avvenuto, danni gravi al comune per il deterioramento delle apparecchiature elettromeccaniche dell'impianto,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se si ritiene giustificato l'atteggiamento insensibile dell'Enel nel caso del comune di San Giorgio Morgeto, in totale carenza di attenzione verso le legittime esigenze delle comunità locali, mantenendo impianti obsoleti e antiquati nella regione Calabria che comportano non solo scandalosi ritardi, ma anche un permanente disservizio nella fornitura di energia elettrica sia all'utente pubblico che a quello privato;

2) quali misure saranno predisposte per costringere l'Enel a mettere in atto in tempi rapidi un piano regionale di ammodernamento e di estendimento della rete elettrica calabrese, tenuto conto che tutti gli impegni precedentemente assunti in tale direzione sono stati regolarmente disattesi dall'Ente elettrico, tranne la volontà di imporre autoritariamente la costruzione di una megacentrale a carbone nella Piana di Gioia Tauro contro il parere negativo delle popolazioni e delle istituzioni;

3) quali provvedimenti saranno posti in atto per garantire la fornitura di energia al comune di San Giorgio Morgeto in modo da rendere funzionante tale importante servizio igienico.

(4-00660)

(18 novembre 1987)

RISPOSTA. – Per la realizzazione della linea di adduzione dell'energia elettrica all'impianto di depurazione delle acque nere urbane di San Giorgio Morgeto, è necessario costituire – a vantaggio dell'Enel – alcune servitù sui fondi interessati dal tracciato.

L'Enel ha invano tentato di acquisire le servitù in via negoziale e ha quindi iniziato – in data 20 dicembre 1985 – il procedimento coattivo, chiedendo nel contempo l'autorizzazione ad iniziare i lavori al competente ufficio del Genio civile di Reggio Calabria.

Lo stesso comune di San Giorgio Morgeto, pur avendo comunicato in data 31 dicembre 1985 al Genio civile il proprio nulla osta alla realizzazione della linea in argomento, è tuttora in attesa del necessario decreto regionale di autorizzazione provvisoria alla realizzazione dell'impianto che, come è noto, costituisce il presupposto indispensabile per l'avvio dei lavori.

In tale situazione l'Enel, con una lettera del 3 novembre 1987 rivolta al comune, alla prefettura di Reggio Calabria e al Ministero dell'ambiente – in quanto il passaggio della linea elettrica interessa anche siti sottoposti a tutela paesaggistica – ha dichiarato di non potersi ritenere responsabile di eventuali ritardi.

Pur assicurando il proprio interessamento, quindi, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato deve porre in evidenza che la situazione può essere risolta solo da un intervento delle competenti autorità locali.

Per quanto riguarda infine l'ammodernamento e l'adeguamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica nel territorio della Calabria, l'Enel ha predisposto un ampio piano articolato su quattro direttrici:

ammodernamento e sviluppo della rete ad alta tensione (150 chilovolt) e dei collegamenti a media tensione (60 chilovolt) più importanti;

sistemazione delle reti a bassa tensione interessanti oltre 200 comuni e circa 300.000 utenti;

realizzazione di un sistema regionale di telecontrollo e di un centro regionale di comando che consentirà di operare a distanza su tutti i nodi della rete ad alta tensione;

costruzione di sedi per ospitare le strutture periferiche dell'ente e rendere più agevole il rapporto con gli utenti.

Tali realizzazioni comportano investimenti per oltre 800 miliardi di lire e il loro completamento permetterà di annullare, entro il 1993, l'attuale squilibrio qualitativo tra il servizio elettrico in Calabria e quello delle altre regioni.

Si sottolinea che nel corso del 1987, per attuare parte di tale programma, sono stati effettuati dall'Enel investimenti per circa 140 miliardi di lire.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(12 ottobre 1988)

VETTORI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Per sapere:

se la società Rheem Radi, produttrice di elettrodomestici in Rovereto (Trento) ed in Melzo (Milano), è stata considerata, in quanto controllata dal gruppo Merloni, nell'offerta-programma presentata dal gruppo stesso per l'acquisizione del gruppo Indesit in amministrazione straordinaria recentemente annunciata;

in caso affermativo, quale ruolo e quale dimensione sono stati assegnati alla società in parola dal piano di rilancio produttivo e commerciale dei due gruppi integrati, valutato ai fini decisionali della cessione.

(4-00724)

(1° dicembre 1987)

RISPOSTA. – L'impresa cessionaria della Indesit, come è noto, è la Merloni Elettrodomestici spa.

Il piano di rilancio produttivo e commerciale presentato al Commissario straordinario riguarda esclusivamente le imprese acquisite e non l'intero gruppo Merloni; in merito al programma industriale proposto, dunque, non è stata fornita – nè poteva essere richiesta – alcuna precisazione sul ruolo che, in seguito all'operazione, avrebbero svolto le altre aziende già facenti capo al gruppo cessionario.

Tali decisioni, infatti, ricadono nella sfera di autonomia e discrezionalità imprenditoriale e sono sottratte a qualsiasi valutazione, sia da parte del Ministero dell'indusrtria, del commercio e dell'artigianato, che da parte degli organi preposti alla procedura di amministrazione straordinaria.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(12 ottobre 1988)

VETTORI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Per conoscere:

la sua valutazione sulla rispondenza della pretura e del tribunale di Rovereto (Trento) alla allargata richiesta delle cause civili ed alla tempestività dell'amministrazione della giustizia in un circondario ove tale presenza dello Stato ha una lunga tradizione di efficienza e rispettabilità;

quali iniziative a breve termine pensa di assumere per il miglioramento della situazione prospettatagli anche dal presidente della provincia autonoma di Trento che, con lettera del 1° dicembre 1987, ha trasmesso la mozione n. 153, approvata il 10 novembre 1987 dal consiglio della provincia autonoma di Trento, in ordine alla sede giudiziaria in parola;

se è in grado di fornire assicurazioni sulla futura attività della pretura e del tribunale di Rovereto, sia nella prospettiva generale sia ai fini di una attenuazione di esodo, vacanza, rotazione o carenza di organici dei magistrati.

(4-00822)

(16 dicembre 1987)

RISPOSTA. - L'organico del personale della magistratura del tribunale e della pretura di Rovereto è attualmente completo.

Si ritiene che, al fine di soddisfare le esigenze degli uffici giudiziari in questione (come di molti altri uffici che hanno fatto pervenire motivate richieste di aumento degli organici) non sia più possibile intervenire in via amministrativa, non potendosi reperire uffici giudiziari in grado di sopportare riduzioni di personale.

Eventuali possibilità di manovra in via amministrativa, peraltro limitatissime, dovranno essere utilizzate per il potenziamento di quegli uffici in comprovate ed improcrastinabili situazioni di emergenza.

Sussiste, pertanto, la necessità di intervenire legislativamente con aumenti dei ruoli organici di tutto il personale.

Al riguardo si comunica che il Consiglio dei ministri l'8 luglio 1988 ha approvato il disegno di legge concernente «Aumento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia - Amministrazione giudiziaria» elaborato da questo Ministero.

Tale provvedimento, presentato al Senato (atto Senato n. 1233) il 22 luglio 1988, è stato deferito il 27 settembre 1988, in sede deliberante, alla Commissione giustizia, previo parere della 1ª Commissione (Affari costituzionali) e della 5ª Commissione (Bilancio).

Ho segnalato al Presidente della Commissione giustizia del Senato l'urgenza della trattazione del provvedimento.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(17 ottobre 1988)

VISIBELLI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che per la sezione distaccata della Biblioteca nazionale «S. Visconti», sita a Bari, in strada Palazzo di Città 21, si paga un fitto mensile di parecchi milioni di lire (pare 12);

che la stessa, pur dovendo essere aperta al pubblico dal 1984, non lo è stata mai e i libri depositati si stanno deteriorando a causa dell'umidità,

l'interrogante chiede di sapere:

se il dirigente responsabile della Biblioteca nazionale di Bari abbia interessato della situazione gli organi superiori del Ministero;

quale intervento comunque si intenda prendere per far cessare tale sperpero di denaro pubblico.

(4-01716)

(8 giugno 1988)

RISPOSTA. – L'immobile denominato «Palazzo di città» è stato assunto in locazione su conforme parere favorevole del Consiglio di Stato, sezione II, n. 354 del 12 luglio 1983, per la somma di lire 12.000.000 mensili, ritenuta congrua dall'ufficio tecnico erariale di Bari.

Tale locazione si è resa necessaria per far fronte alle carenze funzionali della Biblioteca nazionale di Bari.

Detti locali, la cui idoneità per le esigenze del suddetto istituto è stata accertata da tecnici dell'Istituto centrale per la patologia del libro, risultano essere utilmente destinati in parte a uffici e in parte a depositi di fondi antichi, rari e di pregio, nonchè alla sezione di storia locale.

Si sottolinea che i locali in argomento hanno come funzione primaria quella di eliminare la grave congestione dei depositi librari della sede centrale della Biblioteca nazionale di Bari e non quella di una fruizione per la pubblica utenza.

Per quanto concerne gli interventi cui fa riferimento l'onorevole interrogante, si fa presente che il competente ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali di questo Ministero non ha mancato, anche su indicazioni del direttore della biblioteca interessata, di procedere ad accertamenti, da parte di propri tecnici, circa eventuali anomalie di ordine ambientale.

Dai suddetti sopralluoghi è emerso che le condizioni ambientali allo stato sono soddisfacenti, che non vi sono problemi strutturali e che tracce di umidità sono presenti limitatamente al piano seminterrato il quale, peraltro, non è destinato alla conservazione delle raccolte bibliografiche, che nel frattempo sono state trasferite nel suddetto immobile.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
BONO PARRINO

(13 ottobre 1988)